ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Giovedì 22 Settembre 1921 — ROMA — Giovedì 22 Settembre 1921 — Num. 225

Note del giorno

In attesa che l'Ungheria risponda.

Siamo sempre in attesa che il Governo di Budapest risponda alla seconda nota che gli Alleati hanno rivolto all'Ungheria per invitarla perentoriamente a fare sgomberare il Burgenland e non turbare, con le gravi molestie date all'Austria, la pace dell'Europa centrale.

Ma c'è un fatto nuovo che complica la situazione: ed è l'entrata in iscena del deputato carlista Friedrich il quale ha preso in mano le redini del movimento nell'Ungheria occidentale e si atteggia a capo indipendente della regione contestata. Le mene del partito absburgico tendono a creare — o a far credere che sia possibile creare — un governo provvisorio ed autonomo nel Burgenland, mentre altri gruppi devoti all'ex-Imperatore vorrebbero inscenare un colpo monarchico-rivoluzionario nella stessa capitale, rovesciando il potere dell'ammiraglio Horthy ed instaurando, in un secondo tempo, un governo provvisorio carlista anche a Budapest.

Le Potenze non debbono lasciarsi giuocare da questa commedia. La quale potrebbe diventare dramma il giorno in cui il Presidente del Consiglio Bethlen ed il Reggente Horthy credessero di uscire da ogni difficoltà internazionali dando le dimissioni e rigettando l'Ungheria in uno stato di anarcoidismo del quale i partigiani di Carlo d'Absburgo approfitterebbero certo per tradurre in atto i loro sconsigliati disegni.

Ora, è bene toglier subito agli agitatori carlisti l'illusione che tutto ciò rappresenti una faccenda interna dell'Ungheria, che si può sistemare a colpi di scena, a manovre di partiti, a sorprese ed a violenze da parte degli elementi interessati nella restaurazione. No. Tutto ciò non si esaurisce davvero nei limiti di una questione interna della politica magiara; ma è una questione internazionale, che non si può risolvere senza il consenso e l'intervento delle potenze garanti il trattato di Trianon.

Gli agitatori ungheresi dimenticano che l'Ungheria esiste in quanto esiste un trattato di Trianon; e dimenticano anche che gli Alleati grandi e piccoli (Intesa e piccola Intesa) si sono impegnati a non permettere in nessun modo una restaurazione absburgica nell'ex-Monarchia. L'Ungheria non può pretendere d'interpretare da sè, per conto suo, il trattato di Trianon e neppure che le potenze firmatarie di quel trattato si rassegnino ad assistere, come spettatori in un teatro, allo svolgersi della tragicommedia del Burgenland — attore: Friedrich, suggeritore: Carlo, buttafuori: il colonnello Lehar — ed attendere passivamente il tristo e il lieto fine, con la semplice mansione di fischiare o d'applaudire.

L'Europa non può scherzare sopra un argomento dalla cui soluzione dipendono il suo prestigio, la solidità dei patti internazionali ed il mantenimento della pace. Se l'Intesa ebbe il torto di commettere un errore di generosità compilando in termini troppo conciliativi la sua prima nota all'Ungheria, non è detto ch'essa intenda perpetuare l'errore e si lasci irretire dagli usurpatori di territori. Non è disposta, l'Alleanza, a sopportare il rinvio alle calende greche dello sgombero del Burgenland in base a pretese assolutamente ingiustificabili, quando si vede benissimo che l'Ungheria cerca di acquistar tempo e di arruffare sempre più la matassa, in attesa, forse, che dal torbido e dall'imbroglio nasca il fatto nuovo cui attaccarsi per sottrarsi agl'impegni presi. Sarebbe troppo comodo e troppo poco serio.

Von Horthy, sia combattendo contro l'armata navale italiana in guerra, sia affrontando il bela-kunismo e sconfiggendolo perfino — fu detto — con troppa crudeltà, s'è rivelato sempre uomo di abbastanza energia per non sapersi ora imporre alle manovre dei carlisti, alle autopromozioni dell'onorevole Friedrich, ai giri di valzer del maestro, pardon!, volevo dire del colonnello Lehar.

Ritardo nell'accordo italo-russo.

La convenzione economica fra l'Italia e la Russia dei Sovioty, che doveva essere già stata firmata a Roma fra il Ministro della Torretta e il signor Vorovski, ha subito all'ultim'ora una battuta di arresto per due difficoltà sorte in questi giorni, ma che non riguardano la sostanza dell'accordo.

La prima difficoltà consisteva nello stabilire il trattamento che doveva esser fatto ai titoli e valori che il Governo di Mosca introducesse eventualmente in Italia e pei quali si potesse provare ch'essi erano, prima della rivoluzione, appartenuti a cittadini italiani. Tali valori dovevano essere sequestrati come illegalmente detenuti dai bolscevichi o dovevano essere accettati in pagamento come legittima proprietà dei Russi? La missione di Vorovski — a differenza di quanto è stato concluso nell'accordo russo-inglese, che considera ogni titolo e valore esistente in Russia come russo anche se un tempo appartenne a stranieri — ha riconosciuto, con l'autorizzazione di Cicerin, il diritto della proprietà italiana per quei titoli che venissero da ora in poi introdotti da noi e per i quali risultasse l'appartenenza in passato a cittadini italiani. Quanto ai titoli appartenenti a cittadini stranieri, si è deciso di affidare l'esame del caso ad una Commissione giuridica che dovrà riferirne in questi giorni.

La deliberazione di Mosca nei riguardi dell'Italia è certamente importante, poichè crea il riconoscimento d'una situazione di privilegio a nostri connazionali i quali possedessero valori russi prima del 1918. Ma tale privilegio — è bene non farsi illusioni — è più formale che sostanziale; poichè, all'atto pratico, basterà che la Russia si astenga dal pagare in Italia con titoli appartenuti a cittadini italiani, per eludere l'eventualità di dovere restituire a Cesare ciò ch'era di Cesare...

L'altra ragione di ritardo è una modifica degli accordi già presi intorno al passaggio del corriere diplomatico russo attraverso la nostra frontiera. Era stato fissato che la Missione Vorovski potesse ricevere da Mosca, sigillati e quindi esenti da visita, tre chili di pacchi; ora Vorovski chiede che la concessione sia estesa a quindici chilogrammi. Non si tratta dunque, di cosa d'eccessiva importanza, benchè la limitazione dei tre chili fosse stata comunicata dal Ministro degli Affari Esteri al Senato e quindi, in un certo modo, esistesse una specie di impegno morale con la Camera Alta di non allargare di troppo l'esenzione di controllo già riconosciuta a rappresentanti di un Governo non ufficialmente riconosciuto...

Ma non saranno certo tali questioni di dettaglio e di protocollo quelle che comprometteranno la firma del concordato economico italo-russo.

Verso la nuova Tripolitania

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 19.

La Tripolitania entra in una nuova vita. Siamo precisamente nel momento decisivo, che potrà condurci sulla via della rapida ascensione economica e della sicurezza interna. E' il compito del nuovo Governatore è appunto quello di assimilare e tradurre in realtà quei vantaggi che il momento buono ci offre. Si tratta, in poche parole, di favorire nella maniera più larga ogni personale iniziativa, mettendo da parte quei pudori burocratici che hanno provocato all'Italia in Tripolitania ritardi rovinosi.

Ora, ci troviamo di fronte ad uomini che vogliono rifarsi del perduto, ma senza reclamizzare il nuovo orientamento politico-economico. Agendo semplicemente e, quel che più conta, tacitamente. Bisogna a questo punto credere. Sopratutto, vincere quella riprovevole diffidenza che ha sempre caratterizzato il nostro costume politico. Senza di che, è impossibile dare alla colonia mediterranea un sano aspetto di forza economica e di esempio degno di attenzione.

Vi sono qua e là sintomi appariscenti di un nuovo indirizzo che ha per base quattro capisaldi: regime di libertà, sviluppo agricolo, industriale e commerciale. La popolazione mostra già i segni di una evidente soddisfazione; essa si vede ora compresa e secondata, favorita nel miglior modo possibile in ogni suo desiderio di sviluppo economico e di pace interna. Italiani ed arabi avvertono questo mutamento e fanno chiaramente intendere che una collaborazione italo-araba è la cosa più semplice di questo mondo.

La Tripolitania fu governata alla stregua di una qualsiasi provincia italiana, cioè con gli stessi sistemi, che regolano spesso la condotta di un prefetto del Regno. E l'arabo, che ha mente acuta per comprendere, cominciò a svalutarci nella sua coscienza e di conseguenza a rimpicciolire la nostra superiorità morale e le leggi di giustizia che dovrebbero dominare i caratteri e le persone.

Fortuna che c'è sempre tempo per aggiustare le cose e per riuscire a conquistarci la fiducia delle popolazioni indigene, le quali, tutto sommato, non hanno poi grandi torti. Il loro risentimento è fondato e nessuno oserebbe contraddirle.

Per un periodo di tempo abbastanza lungo, esse si sono viste osteggiate in ogni iniziativa di carattere economico. Era una specie di persecuzione anti-araba, a base di limitazioni e di dinieghi più o meno palesi. In questo modo si veniva a creare uno stato d'animo apertamente ostile alla nostra posizione di conquista e si fece del tutto per scavare un abisso tra italiani ed arabi. Meno male che i pochissimi italiani qui residenti, la pensarono diversamente, poichè i nostri connazionali stimano l'arabo e vi dicono schiettamente che essi, da soli, sarebbero stati capaci di avvicinare, nello spirito e nella sostanza, due popoli così lontani, eppure, nel fondo, così vicini...

Si impone dunque una diretta e libera conoscenza delle due razze: in tutti i campi ed in tutti i modi. Il Governo commetterebbe un gravissimo errore il giorno in cui volesse intervenire per inceppare questo movimento integratore. Lasciamo all'istinto reciproco il compito di fondere queste due amicizie.

Tanto più che esempi confortanti non ne mancano. Siciliani ed arabi — e non da ieri — fraternizzano e lavorano con un sempre evidente spirito di bontà. Per le vie, nei campi, nelle occupazioni quotidiane, nei caffè, negli svaghi, essi sono sempre assieme in una armonia di vita che ci commove e ci spinge a secondare questo impulso quanto mai utile al nostro cammino.

Diamo ai sentimenti umani la possibilità di manifestare quegli istinti passionali che sono tanta parte dello avvenire dei popoli e cominciamo a vedere nell'arabo — non il solito nemico occulto e feroce — ma un essere che ha bisogno di largo credito e di vera assistenza.

E' certo che il nuovo Governatore orienterà in questo senso la sua politica in Tripolitania. Con questo di confortante: che egli — da quanto è appariscente — è libero di seguire quelle direttive che meglio si confanno all'ambiente, conservando nel contempo la sua alta autorità morale, rispetto ad arabi e ad italiani. Gli arabi potranno così riconoscere in lui il rappresentante di una grande Nazione, investito di ampi poteri. E' bene dare questa sensibilità all'arabo: dargli la prova evidente di una realtà che per noi potrebbe avere un significato secondario, ma che per gli arabi assume una importanza del tutto eccezionale.

Di Palazzo Chigi non si scrive che per dirne male; questo Ministero è infatti quotidianamente bersagliato. Eppure esso si è acquistato delle benemerenze che è impossibile negargli. La nostra mania demolitrice, dovrebbe invece trasformarsi in azione creativa, in operosità fattiva e vantaggiosa a noi e a quell'organo che se per il passato ha errato, oggi si trova nel pieno diritto di reclamare dagli italiani una sicura fiducia. Non si tratta di fare l'apologia degli uomini di Palazzo Chigi, ma di ricordare diritti e doveri che la nostra coscienza nazionale ci impone, sopratutto di fronte agli stranieri, i quali sono senza dubbio meno ipercritici di noi. E passiamo oltre.

Lo Statuto. Se non erriamo, esiste nei nostri archivi uno statuto, che rispose a suo tempo alle aspirazioni della cittadinanza, ma che oggi è sostanzialmente in contrasto con le nuove esigenze e col nuovo spirito delle popolazioni.

Questo statuto va dunque interamente modificato e avvicinato alla mentalità ed al logico rispetto degli arabi. Una delle principali questioni che il nuovo Governatore sottoporrà agli uomini di Palazzo Chigi sarà appunto la riforma dello statuto, il quale subirebbe sostituzioni indispensabili per dare un regime di ampia, di sana libertà, sancita e garantita, portandolo sopratutto in una atmosfera interamente mussulmana.

Questa riforma, porterebbe con sè il facile esplicarsi delle energie ed il volenteroso e fiducioso concorso delle popolazioni arabe. A tale uopo, urgerebbe riordinare le linee di navigazione per passeggieri e mercanzie; rendere almeno «bisettimanale» l'arrivo e la partenza del postale della linea di Siracusa; ridurre convenientemente i noli; attivare comunicazioni più frequenti con la Tunisia; non esagerare nella limitazione del passaporto. Affollare, insomma, il centro principale della nostra colonia di italiani e dar loro la possibilità di muoversi liberamente, senza stancarli con leggi restrittive che invogliono quasi sempre i nostri connazionali a ripartire disgustati del trattamento e terribilmente disillusi!

Nessuna meraviglia quindi se imprese fiorenti, impiantate e sorte fra il sacro entusiasmo dei primi anni, intisichirono e si spensero; se opifici e cantieri furono abbattuti; se falangi di lavoratori, accorsi in Tripolitania dalla Tunisia e dalla Sicilia, dovettero riprendere la via dello esilio; se capitalisti ingegneri ed industriali se ne andarono. Mancò di conseguenza la possibilità di affiatarsi con lo elemento del luogo; non si poterono intrecciare faccende; e la vita della colonia italiana si paralizzò nel defunto segretario generale attorno a cui si raggrupparono gli impiegati civili e nel comando delle truppe, intorno a cui si dispose la costellazione militare; mentre commercianti israeliti ed arabi stavano da sè, e gli scarsi commercianti italiani fecero miracoli... ma qualche volta ignorando a quale santo votarsi.

L'agricoltura, la principalissima fra le risorse, rimase allo «statu quo ante»; le industrie languirono per le stesse ragioni ed il commercio visse quasi esclusivamente a spese dei militari, degli impiegati e delle loro famiglie.

Assicurata la pacificazione — o meglio la fiducia reciproca fra italiani ed arabi — attuato — questa volta sul serio — un regime di salde libertà che attiri e non opprima; «riconosciuto il diritto» a quanti italiani vi sono di recarsi a colonizzare queste terre; attuate comunicazioni marittime più celeri; ed abbattuta la medioevale barriera doganale, bisognerà rivolgere le maggiori cure alla agricoltura, in cui, come ripetiamo, e come ogni persona che viene qui riconosce, risiede l'avvenire della Tripolitania.

Francesco Geraci.

Il Principe Ereditario a Bengasi

La cerimonia del XX Settembre

BENGASI, 21.

Una radiosa mattinata bengasina ha salutato la ricorrenza del Venti Settembre allietata dalla presenza di S. A. R. il Principe ereditario.

Alle ore 9, le salve delle artiglierie salutavano il Principe che è sbarcato dalla nave Ferruccio, ossequiato dal Governatore e dalle autorità e si è recato alla sede governatoriale. Poco dopo è apparso sul palco eretto sul Corso d'Italia salutato freneticamente dalla folla e dagli invitati che gremivano le tribune.

Il Principe aveva a lato il governatore, il comm. Pintor e Sidi Reda, cugino dello Emiro Saied Idris, venuto espressamente dall'interno per recare al Principe gli omaggi della Senussia.

E' quindi incominciato lo sfilamento delle truppe presentate dal comandante generale De Vito. Sono stati specialmente applauditi gli allievi della Accademia ed i caratteristici battaglioni eritrei, nonchè la banda Auaghir che con magnifica ed emozionante carica chiuse lo sfilamento.

Il Principe seguito dalle autorità, si recò al Municipio, ove il sindaco Mohesei, lesse un patriottico discorso inneggiante all'Italia, alla Casa di Savoia, al Principe ereditario e al Governatore. Terminato il discorso venne offerto al Principe il dono della cittadinanza consistente in un gruppo di ricche armi di alto valore artistico e storico. Si tratta di una sciabola e di un pugnale della Mecca con l'elsa ed il fodero d'oro massiccio, guarniti di pietre orientali e di una pistola da arcione cesellata in oro e argento; oggetti già appartenenti al re Hussein di Heggiaz, e donati dal generale Hussein a Querì Pascià, che con entusiastico slancio li ha posti a disposizione del Comitato. La pistola è una arma algerina a pietra del secolo decimosettimo.

Il Principe rimase commosso ed entusiasta del graditissimo dono cui fa degna compagnia una ricca tenda beduina regalatagli dal governatore De Martino, completamente equipaggiata con ricche suppellettili e preziosi tappeti, come si usa tra i più ricchi capi tribù dell'interno.

Nel pomeriggio il Principe si recò al Circolo Roma ove gli fu offerto un sontuoso ricevimento, chiusosi con animatissime danze iniziate dal Principe.

Stasera la città è tutta illuminata e la nave Ferruccio, ancorata davanti al Castello turco, saluta Bengasi lanciando fasci di luce.

Il Principe seguito dalle autorità dopo il banchetto ufficiale, offerto dal Governatore, ha assistito ad una riuscitissima festa di mare, alla quale hanno preso anche parte le truppe metropolitane ed i battaglioni eritrei con barche addobbate e caratteristiche fantasie e fiaccolate.

Il porto era gremitissimo di una folla di italiani, di ebrei di arabi che hanno più volte acclamato freneticamente il Principe.

Domani il Principe si recherà a Merg, Cirene e Derna dove quelle popolazioni si preparano a tributare entusiastiche onoranze al Principe il quale lasciando la Colonia riporterà certamente un grato ricordo della sua visita a queste popolazioni sopratutto per le spontanee e sincere manifestazioni di simpatia e di devozione ricevute.

Il Principe ha elargita una amnistia pei reati politici, una riduzione di pena per i reati comuni e una amnistia ai minorenni condannati per la prima volta.

La popolazione araba è rimasta commossa del nobile atto.

NARDUCCI.

La Francia sobilla la Polonia

e la Romania contro la Russia

LONDRA, 21.

Le rivelazioni del *Daily Herald* sul complotto franco-polacco-rumeno contro i Soviety, malgrado la sdegnosa e recisa smentita francese, continuano a tenere desta la commozione nella stampa.

La smentita di Parigi esclude qualsiasi responsabilità del Quai d'Orsay dall'azione cui la Polonia sta accingendosi nei riguardi della Russia; ma l'azione che il corrispondente berlinese del *Daily Herald* preannunziava ieri è oggi confermata. Risulta infatti stabilito che il Governo polacco ha trasmesso il 15 settembre scorso una nota redatta in termini di estrema severità al Governo di Mosca, ingiungendogli di versare la somma di 30 milioni di rubli oro, che gli è dovuta in base al Trattato di Riga, e di inoltrare diecimila prigionieri di guerra che si troverebbero detenuti in alcuni campi di concentramento in Russia.

Il Trattato di Riga non fa menzione di una data precisa nella quale i pagamenti contemplati dal Trattato dovrebbero essere eseguiti. Quello strumento diplomatico stabilisce un diritto polacco a vasti indennizzi, ma si astiene dal fissare scadenze per i versamenti. Ciononditmeno il Governo di Varsavia, come annunzia il corrispondente dell'*Herald*, esige che le domande contenute nella nota del 15 settembre siano eseguite avanti la mezzanotte del 1. ottobre. In caso di non pagamento, la Polonia romperà le relazioni diplomatiche con la Russia. La nota termina dichiarando che soltanto un franco ed onesto parlare può scongiurare il pericolo che sovrasta alle due nazioni.

Il *Daily Telegraph* si astiene dal parlare di un «ultimatum» polacco, ma gli risulta che si tratta di un vero e proprio «ultimatum» che costituisce il primo atto compiuto dal nuovo governo succeduto a quello di Witos.

Molto sintomatico è inoltre il fatto che fra giorni avrà luogo a Varsavia un colloquio fra l'Ambasciatore di Russia e il rappresentante della Rumania. Questa, dal canto suo, si accinge a richiedere alla Russia la consegna dell'oro rumeno tuttora rinchiuso nelle casseforti del Kremlino e alcune facilitazioni relative alla navigazione sul Dniester. E' pure confermata stasera l'improvvisa partenza da Varsavia di Savinkoff e di alcuni suoi luogotenenti.

La smentita francese

PARIGI, 21.

A proposito delle voci di un preteso complotto francese contro la Russia, il Ministro degli Esteri ha diramato all'estero il seguente dispaccio-circolare:

«Alcuni giornali esteri hanno pubblicato un telegramma di Litwinoff alla Delegazione commerciale dei «Soviets» a Londra secondo il quale il Governo francese avrebbe fatto pressioni simultaneamente a Bukarest e a Varsavia per spingere i Governi rumeno e polacco a lanciare insieme un *ultimatum* ai «Soviets» promettendo loro un appoggio militare e finanziario in caso di ostilità.

Questa comunicazione è in tutti i punti falsa e tendenziosa.

Il Governo francese non ha mai nè fatto nè soltanto pensato di fare un simile passo.

La stessa esagerazione delle affermazioni di Litwinoff basta d'altronde a dimostrare la loro calunniosa assurdità.

E' opportuno rilevare il carattere particolarmente odioso della insinuazione secondo la quale la Francia penserebbe di approfittare delle difficoltà suscitate dalla carestia alla Russia per provocare una azione offensiva sul suo territorio.

Questa asserzione non ha altro scopo che di screditare negli occhi del popolo russo l'opera d'assistenza che la Francia, fedele al suo ideale umanitario, si sforza d'organizzare in favore delle infelici popolazioni della Russia. Il Governo dei Soviet, che con la sua anarchia tirannica e criminosa ha disorganizzata la Russia, cerca di eludere e gettare su altri le responsabilità che pesano su di esso solo per la atroce carestia della quale soffre il popolo russo.

La questione di Wilma

alla Società delle Nazioni

Il dissidio Polacco-Lituano

GINEVRA, 20.

Contrariamente alle speranze ieri manifestate per il compromesso per Wilna, Polonia e Lituania si sono mostrate irreducibili.

Aperta la seduta del Consiglio diretta da Wellington-Koo, Hymans prende subito la parola spiegando che la sua relazione sul progetto di accordo, differisce dalla prima soltanto in alcuni punti di secondaria importanza, e che perciò non si tratta di una cosa nuova. Si sofferma ad illustrare che il territorio di Wilna sarebbe costituito in un cantone autonomo sopra una base a tipo Svizzera e parla del riavvicinamento tra Polonia e Lituania per tutto quanto concerne il dominio politico militare ed economico della città. Tali principi, già noti, hanno, in sostanza, ottenuto la approvazione delle due parti e le difficoltà che sorgono riguardano solo l'applicazione dei principi in parola.

La dichiarazione polacca

Ma il prof. Askenazi, delegato polacco, dichiara che la Polonia ha accettato il primo progetto Hymans soltanto come base di discussione e quanto al secondo, nelle parti che toccano la Polonia, esso ne differisce sostanzialmente. Sostiene che non vi è stata mai una discussione vera e propria intorno al progetto e chiede che ciò sia fatto.

Il punto di vista Lituano

Dal canto suo il delegato lituano dice che le truppe di Zeligowsky occuparono anche la città ed il distretto di Wilna e che la Polonia, avendo in mano questo pegno, mira a protrarre la discussione all'infinito. Il plebiscito non ha potuto aver luogo a causa di questa occupazione. Ora il generale Zeligowsky deve ritirarsi dalla città e dal distretto alla cui amministrazione provvederà la Società delle Nazioni.

Il progetto dei delegati

Ai due delegati risponde Balfour dichiarandosi profondamente deluso: non vede la sincera volontà di cercare una via di accordo. Invita il delegato polacco a spiegarsi chiaramente circa Zeligowsky che egli chiama un generale ambiguo che la Polonia presenta ora come un ribelle che si deve punire, ora come un eroe che si deve incoronare. Termina osservando che il successivo progetto Hymans si ispira agli stessi principi del primo e ne chiede l'applicazione.

Il Marchese Imperiali, data l'ora tarda, si limita ad appoggiare il progetto Hymans mettendo in rilievo il fatto che esso è stato formulato dal rappresentante di un paese che gode viva simpatia dalle due Nazioni in conflitto come da tutte le altre Nazioni rappresentate. Egli ricorda che anche l'Italia è legata da vincoli di simpatia sia alla Polonia che alla Lituania ciò che gli permette di invocare, a nome di quella amicizia e simpatia, una prova di disciplina che l'Europa attende vivamente per la risoluzione del conflitto.

Quindi gli uni dopo gli altri tutti i membri del Consiglio formulano la propria adesione al progetto Hymans ed all'ordine del giorno presentato al riguardo dal rappresentante belga, ordine del giorno che viene approvato alla unanimità.

Le riserve

Il rappresentante polacco fa tuttavia le sue riserve sulle decisioni del Consiglio mentre il delegato lituano si limita a fare osservare che il suo Governo, avendo accettato come base di discussione il progetto Hymans, si era limitato a proporre alcuni emendamenti.

Quindi la seduta su la questione di Wilna è stata sospesa.

La Polonia per Danzica

La Legazione di Polonia a Roma comunica:

In conformità dell'art. 2 della convenzione tra la Polonia e la libera città di Danzica del 9 novembre 1920, il Governo polacco assume la protezione diplomatica e consolare dei cittadini e degli interessi di Danzica all'estero.

In Italia dal 15 settembre tutti i consolati di Polonia assumono la protezione dei cittadini stessi i quali se residenti in Italia dovranno provvedersi di passaporto polacco presso i rispettivi consolati documentando il diritto alla cittadinanza.

Tutti gli stranieri che vogliono recarsi a Danzica debbono essere muniti del visto polacco.

Il lavoro delle Commissioni

GINEVRA, 21.

Mentre il Consiglio della Società discuteva la questione di Wilna si riunirono la prima, la terza e la quarta Commissione.

La prima (questioni giuridiche e costituzionali) presieduta dall'on. Scialoja, ha preso in esame l'emendamento proposto dal Governo scandinavo relativo alla costituzione di una Commissione arbitrale alla quale si dovrebbe ricorrere obbligatoriamente in caso di conflitto, ed ha deciso di proporre la nomina di una Commissione che prepari il progetto di statuto e funzionamento di detta Commissione arbitrale rifiutando però per il momento di introdurre la causa dell'obbligatorietà.

La terza Commissione ha iniziato sotto la presidenza Branthing l'esame del rapporto relativo al disarmo di cui Fischer ha dato un largo riassunto.

L'on. Schanzer ha preparato un ordine del giorno da sottoporre all'assemblea, in cui probabilmente Lord Robert Cecil sarà espositore dei dati nell'ordine del giorno contenuto. Durante la discussione Lord Robert Cecil ha dichiarato che almeno il venti per cento della ricchezza del mondo è dedicata oggi agli armamenti. E' necessario, ha aggiunto, possedere dei dati statistici ma non è certo che la cifra possa produrre un grande effetto sull'opinione pubblica del mondo.

L'assemblea dovrebbe escogitare i mezzi necessari per una propaganda diretta a sollevare l'opinione pubblica del mondo contro le follie del presente stato di cose.

Lang, norvegese, si è dichiarato d'accordo con Cecil. Fischer ha dichiarato di non aver fiducia nel metodo che si vuol seguire avendo come base i dati statistici poichè nessun Governo consentirà a fornire alla Società delle Nazioni le notizie che si possono richiedere nei riguardi degli armamenti.

Il seguito della discussione è stato rinviato a quando Lord Robert Cecil avrà preparato il suo rapporto.

Pel commercio Polacco con la Czecoslovacchia

VARSAVIA, 21

E' giunta a Varsavia una Delegazione del Governo ceco-slovacco allo scopo di concludere una convenzione commerciale con la Polonia.

La sconfitta greca a Eski Scheir

Lo sbandamento dell'esercito

PARIGI, 21.

L'Ufficio di informazioni turco comunica i seguenti dispacci da Costantinopoli:

Secondo le notizie pervenute dall'interno l'esercito greco continuerebbe la sua ritirata in uno stato di completo sbandamento.

I circoli militari ritengono che i greci non potranno mantenersi ad Eski Scheir. I fuggiaschi greci gettano nella loro fuga precipitosa le armi e le munizioni.

Forze notevoli turche che erano restate a Bolou-Bidjik e ad Afium Kara Missar attaccano i greci e impediscono loro di ritirarsi. Le perdite greche aumentano in proporzioni impressionanti. Si ritiene che i greci non potranno arrestarsi che ad Uschiak.

Le forze turche continuano ad avanzare e si dirigono rapidamente su Eski Scheir.

La presa di questa città è considerata imminente.

I comunicati greci

ATENE, 21.

Un comunicato ufficiale sulla situazione in data 17 settembre dice:

Calma sul fronte del Sangarios.

Un comunicato ufficiale sulla situazione in data 18 settembre dice:

Il nostro esercito ha occupato Mychalitondjik e le alture ad est di Sivri-Hissar.

Il nemico non ha seguito il nostro movimento.

Un proclama di Mustafà Kemal

COSTANTINOPOLI, 21.

Mustafà Kemal ha rivolto alla Nazione un proclama nel quale dichiara che con l'aiuto dell'Onnipotente l'esercito greco, che voleva annientare le forze nazionaliste ed occupare Angora, è stato battuto e respinto all'ovest del Sangarios.

Egli aggiunge che l'esercito turco continua ad assolvere il suo compito inseguendo attivamente il nemico.

Il proclama conclude così: Non abbiamo mai voluto attentare ai diritti altrui ed il nostro solo desiderio consiste nell'assicurare il nostro diritto alla esistenza e nel far rispettare la nostra indipendenza. Il mondo intero finirà col riconoscere questo diritto al popolo turco che aspira a vivere libero nei suoi confini naturali. Noi non deporremo le armi che quando questo scopo sarà completamente raggiunto.

Ciò che dice il Ministro di Grecia

Di fronte alla gravità delle notizie che giungono dall'Oriente circa le sorti della guerra di Oriente, abbiamo creduto opportuno interrogare il Ministro di Grecia.

Il sig. Metaxas nel breve cordiale colloquio che abbiamo avuto con lui, ci ha autorizzato a dire che nessuna notizia — eccetto quelle manifestamente provenienti dai kemalisti o da Costantinopoli — è finora giunta che permetta di credere in una vittoria turca. Ed a riprova ci ha mostrato il dispaccio odierno pervenutogli da Atene da cui risulta non solo che sul fronte del Sangarios è calma assoluta, ma che l'esercito ellenico compie i suoi movimenti all'infuori di qualsiasi controllo dell'avversario.

«Io credo — ci ha detto il Ministro — che sia giusto mettere in rilievo anche questo, se, com'è inevitabile, verrà pubblicata la notizia di questa asserita vittoria kemalista.

«Ciò servirà — egli ha aggiunto — a dimostrare che la stampa italiana segue obbiettivamente il corso degli avvenimenti, e sarà un notevole contributo a quella politica di una cordiale intesa tra l'Italia e la Grecia che nessuno può non desiderare e che deve essere anzi la base dell'assetto pacifico nell'Oriente mediterraneo.

«Non potete credere come ad Atene ed in tutta la Grecia dispiaccia il vedere che la verità sulla situazione in Anatolia giunga in Italia qualche volta deformata sotto l'influenza di correnti a noi ostili. E nessuno può comprenderlo meglio di voi italiani che giustamente soffrivate quando durante la vostra guerra le notizie che vi riguardavano giungevano monche e travisate nei paesi neutrali. Perciò io vi ripeto, e vi prego di dire esplicitamente, che la vittoria dei kemalisti è semplicemente una notizia turca...».

E noi crediamo doveroso verso un vecchio amico dell'Italia qual'è il sig. Metaxas, dare atto imparzialmente di quanto egli ci ha detto.

La Repubblica indipendente proclamata nella Ungheria occidentale

VIENNA, 21.

Il *Correspondenz Bureau* austriaco raccoglie la voce che i partigiani del deputato ungherese Friedrich hanno proclamato ieri la repubblica indipendente della Ungheria occidentale.

Per i soccorsi alla Russia

Il dono di Benedetto XV

GINEVRA, 21.

Il Pontefice ha informato la Commissione mista del Comitato Internazionale della Croce Rossa e la Lega delle Società della Croce Rossa che egli ha fatto dono di un milione di lire italiane in favore delle vittime della carestia in Russia.

Benedetto XV mette la metà di tale somma a disposizione di Nansen e l'altra l'assegna all'Unione internazionale di soccorso ai fanciulli per l'azione da questa intrapresa in Russia, sotto la direzione di Nansen.

I soccorsi americani

VARSAVIA, 21.

Si ha da Mosca che il Comitato di soccorso americano ha deciso di estendere la sua azione a tutte le popolazioni affamate [illegible]

CRONACA DI ROMA

Sul monte Tomba

Le onoranze ai soldati di Francia

E' arrivata la missione militare francese per la commemorazione dei caduti sul Monte Tomba. E' la cerimonia gemella di quella che, alcuni mesi fa, ebbe luogo a Bligny, in onore dei soldati italiani caduti sul fronte francese. Possa il ricordo del sangue sparso da entrambi gli eserciti per la causa comune, servire di ammonimento ai vivi, nel presente e nel futuro; cioè che la solidarietà delle nazioni latine, così spesso e così leggermente compromessa talvolta da nervosismi di irresponsabili si afferma sempre. Mentre salutiamo la rappresentanza dei fratelli d'armi che salgono oggi le alture del Tomba, confidiamo che tali cerimonie non restino lettera morta e dieno in avvenire frutti maggiori e migliori che il passato.

L'arrivo a Milano della Missione francese.

MILANO, 21. — Tutto il percorso dal corteo militare che accompagnava la missione francese alla prefettura era imbandierato e gremito di folla. Assistevano allo arrivo numerosissimi ufficiali in uniforme.

Nel salone di onore il Principe di Udine, circondato da ufficiali, senatori e deputati, presenti a Milano, dal prefetto sen. Lusignoli, da tutte le autorità e notabilità cittadine e dalla colonia francese, ha ricevuto la missione i cui membri gli furono presentati dall'ambasciatore signor Barrère. Terminate le presentazioni l'on. Candiani, presidente del comitato per le onoranze, ha pronunciato un discorso di saluto ai rappresentanti dell'esercito francese venuti a cementare una volta di più la fratellanza con l'Italia consacrata dal sangue e chiudendo con un caloroso omaggio alla Francia, maestra di civiltà, tra le generali approvazioni.

Barrère ha poi portato il saluto della Francia al Principe reale rappresentante del Re e l'esercito della Nazione sempre amica e rivolgendo pure un caldo saluto al Ministro della guerra, on. Gasparotto. In nome del presidente della Repubblica ha consegnato all'on. Gasparotto le insegna di gr. uff. della Legion d'Onore.

Le autorità italiane e francesi si sono recate poi in vettura, precedute da un drappello di guardie regie a cavallo in alta uniforme, tra fitte ali di popolo, alla sede del Touring Club. La missione militare francese accompagnata dal Ministro della guerra on. Gasparotto e dalle autorità e personalità del comitato italo-francese è stata ricevuta ai piedi dello scalone dal presidente comm. Bertarelli e dal consiglio di presidenza.

Poco dopo giunse in automobile il Principe di Udine, salutato da vivissime acclamazioni.

Dopo le presentazioni il comm. Bertarelli ha rivolto, in francese, un ringraziamento ed un caldo saluto alla missione della nazione amica. Rispose il maresciallo Fayolle, vivamente applaudito.

Il Ministro Gasparotto parlò quindi elogiando il Touring per le sue alte benemerenze patriottiche.

Il banchetto al «Cova» - I Brindisi

Questa sera al restaurant Cova ha avuto luogo un banchetto in onore della Missione al quale hanno anche partecipato tutte le autorità cittadine.

Alla tavola d'onore sedeva S. A. R. il Principe di Udine che aveva alla sua destra il signor Barrère e il Ministro Gasparotto ed alla sinistra il maresciallo Fayolle ed il capo di Stato Maggiore, gen. Vaccari.

Al levar delle mense, ha preso primo la parola l'on. Candiani, presidente del comitato per le onoranze, che ha rievocato la fraternità delle armi italiane a Solferino e a Magenta e sui due fronti: italiano e francese nella grande guerra, ed ha brindato applauditissimo, alla amicizia fra due nazioni.

Ha seguito l'on. Gasparotto, il quale ha recato il saluto del Governo d'Italia nella giornata che richiama una grande data nella storia del mondo e nella città dove la Francia ha lasciato ricordi antichi e profondi.

Il Ministro, continuando, ha detto che le Nazioni hanno imparato a combattere insieme per la causa comune; la vittoria; e debbono imparare ora a vivere insieme per consolidare la vittoria nella pace, per sanare le ancora aperte ferite, per restituire al mondo le leggi della solidarietà universale.

Ha parlato poi il senatore Rivet esaltando la fraternità fra la Francia e l'Italia.

Per ultimo ha preso la parola il signor Barrère il quale si è rivolto specialmente al Ministro della guerra, on. Gasparotto ricordandone l'opera durante la guerra e ringraziandolo per le sue parole fraterne.

Ed ha continuato:

Abbiamo tutti nella nostra mente vivo il ricordo del suo acceso patriottismo, che non si smentì mai nei duri anni della lotta, della sua fede nella fine vittoriosa, dei sacrifici che sopportò per amore del paese, del magnifico esempio che ella di continuo dette a tutti. La guerra circondava la grande città dei suoi effluvi e ne ravvivava ogni giorno la energia e le speranze. E nel momento in cui i soldati francesi si confondevano con quelli d'Italia come un tempo sui campi di battaglia lombardi, Milano li accoglieva come fratelli ritrovati.

E' questo un ricordo che non si cancellerà mai dalla nostra memoria. Milano è stata la città guerriera per elezione, come fu uno dei grandi generatori dell'energia nazionale in quei fasti che costituiranno l'onore storico del paese.

Milano è stata anche uno dei vincoli più solidi nei rapporti fra Francia e Italia, in questi tempi eroici. E' sua missione di continuare ad esserlo nel periodo di pace. E a tale proposito, mentre l'epoca attuale non risparmia difficoltà alla diplomazia, prendo l'occasione per rilevare che Francia e Italia hanno interessi comuni. Ed è interesse loro che la pace si ristabilisca in Oriente, questo focolare belligero, là dove la guerra così spesso si è propagata in occidente e dove divamparono le prime fiammate dell'ultimo incendio che ha travolto l'Europa.

Il modo di intendere le condizioni di pace in questo Oriente Mediterraneo è identico, e ognuna delle due nazioni è d'accordo con l'altra per riconoscervi le loro posizioni rispettive politiche, economiche e morali.

E' interesse dell'Italia e della Francia che lo stato di cose creato dai trattati nell'Europa centrale sia rispettato da tutti, che l'Austria viva come Stato indipendente e realizzi le condizioni della sua esistenza sotto questa forma; che l'Ungheria rimanga nei suoi confini; che gli Stati successori godano in pace la loro ricuperata indipendenza e la loro integrità completa e che grande e piccola Intesa cooperino in armonia nell'Europa. E i Governi di Roma e di Parigi sono completamente d'accordo su questo programma.

E' loro interesse che l'avversario di ieri non minacci più la pace del continente, che non rimetta più in questione le liberazioni compiute grazie alla vittoria degli alleati, che eseguisca gli impegni dai quali dipende la sicurezza dei suoi vicini. Anche qui la causa della Francia e quella dell'Italia è comune: tutto ciò che compromettesse la sicurezza dell'una comprometterebbe anche quella dell'altra.

E' e sarà, o signori una nobile e gloriosa missione per i nostri due paesi quella di difendere insieme la loro sicurezza e la loro grandezza con una giusta e generosa valutazione dei loro interessi nazionali. In questa benefica opera Milano sarà come per il passato una grande pioniera ed in onore di Milano io levo il mio calice a... [illegible]

UN ANNIVERSARIO

Gli Arditi del Grappa e del Piave

I primi reparti d'assalto furono fondati a S. Giovanni di Manzano, quattro anni fa, di questi giorni, in un momento difficile e preoccupante.

La lunga e sanguinosa guerra aveva generato una profonda stanchezza.

Nelle unità di prima linea, tante volte decimate e ricostituite, i migliori e più giovani elementi erano stati messi in buona parte fuori combattimento e vi prevalevano gli uomini di classi anziane, quasi tutti padri di famiglia ed i veterani, più volte feriti e non sempre bene guariti, più o meno logorati nel fisico e nel morale dai disagi indicibili delle trincee.

Sorse allora l'idea di creare reparti specializzati per i micidiali assalti e che avessero l'irruenza, l'impeto, senza del quale l'assalto diventava un inutile massacro, in cui si ammucchiavano i cadaveri davanti ai reticolati nemici, ma non si riusciva a sorprenderli ed a raggiungere gli obiettivi.

Si ebbero così i primi Arditi — « Arditi di guerra », i soli che abbiano il diritto di chiamarsi Arditi — e le prove subito date furono così brillanti che gli alti Comandi pensarono di moltiplicare i reparti e di creare grandi Unità d'assalto.

Troppo confusa ed incompleta è la conoscenza degli avvenimenti della guerra, in questo agitato momento storico, perchè l'Italia possa sapere quanto, per la sua salvezza e per la sua vittoria fecero gli Arditi.

Dirò solo che a Col del Rosso ed a Val di Bella furono tre reparti d'assalto unitamente ai meravigliosi sardi della « Sassari » a fare la prima azione vittoriosa dopo Caporetto ed a dimostrare all'Austria imbaldanzita, agli alleati dubbiosi ed agli italiani stessi che l'esercito nostro, novello astro, aveva attinto più possenti energie dal calvario dell'immeritata sventura.

Ed aggiungerò che nel giugno 1918, nella grande battaglia del Piave, in cui i comandi nemici erano sicuri d'invadere il Lombardo-Veneto e stroncare l'Italia, gli Arditi di tutti i reparti lottarono con tale disperato furore, eseguendo fulminei contrattacchi ed aggruppandosi al terreno con le unghie, con i denti, con tutta l'anima, da avere un numero di morti e di feriti, proporzionalmente, di molto superiore a quello stesso della eroica fanteria. E ciò risulta dalle statistiche dello Stato Maggiore.

Il segreto delle loro vittorie era il morale elevatissimo.

Si erano ornati di nero a consacrazione del loro giuramento di votarsi alla morte perchè l'Italia vivesse e nelle dure giornate, in cui molti erano stanchi, essi non erano mai stanchi; erano gl'instancabili.

Nelle loro file non v'erano i rassegnati, ma solo gli entusiasti, sempre pronti a lanciarsi impetuosamente ovunque ordinassero i condottieri dell'Esercito, che li tenevano particolarmente cari.

Molti erano dei magnifici disertori: scappati dagli Ospedali da campo e dai Depositi per raggiungere il loro reparto, alla vigilia d'un'offensiva.

Quando le lunghe colonne degli autocarri rombanti li conducevano a morire — morire a venti e venticinque anni — non pallore funereo sui loro volti, ma la vampa sanguigna della gagliarda spregiudicata, sprezzante giovinezza; non sospiri accorati di rimpianti e recriminazioni dai loro petti robusti, ma i canti giocosi e fieri di guerra, che erano tutto un inno alla gloria della Patria ed alla bellezza del sacrificio per essa.

La naturale ansia del tragico, estremo passo ed il pensiero piangente della famiglia lontana essi soffocavano a furia di spavalderia guascona.

Tra le note degli inni ed i crepitii delle mitragliatrici, tanti cadevano falciati, nelle ondate d'assalto, ma il canto non taceva e lo slancio non si arrestava.

Come si lieta, o figli, l'estrema ora vi
(vi parve.
Onde ridenti correste al passo lacrimoso
(e duro?
Parea che a danza e non a morte andasse
Ciascun dei vostri...

Se Leopardi, nel celebrare i morti per la Patria, dovette evocare l'ombra del greco Simonide, inneggiante ai caduti delle Termopili il futuro poeta d'Italia non andrà a cercare le Termopili nell'Ellade, perchè le vedrà più gloriose nella nostra terra: il Grappa ed il Piave.

Troppo sono recenti i fatti della guerra e male ancora si profilano nella coscienza della nazione, travagliata e distratta dal peso del lungo, angoscioso sforzo durato.

Ma quando molti decenni saranno trascorsi ed i reduci saranno scomparsi, quando il sangue versato avrà veramente recato i suoi fecondi germogli e l'Italia — diventata, dal Brennero e dal Nevoso al mare di Sicilia, più potente ed augusta — affermerà ed espanderà sempre più vittoriosamente nel mondo il lavoro ed il genio del suo popolo, seguendo le vie tracciatele dalle aquile di Roma, chi allora il poeta nazionale che, con versi omerici ed ariostei, canterà le gesta dei Reparti d'Assalto, dirà che l'epopea ardita eguaglia, se non supera la stessa epopea garibaldina.

A voi tutti, o miei cari Arditi che in guerra foste riuniti in un blocco ferreo, in una selva invincibile di pugnali ed oggi, disseminati in ogni angolo della penisola, state intenti alle ordinate, feconde opere della pace, immutabilmente innamorati della Patria e devoti agli ideali, per cui combatteste, a voi tutti un abbraccio di sempre accesa passione.

Anzitutto e sopratutto italiani, voi custodite inalterabile nell'animo generoso quel sentimento e quell'orgoglio nazionale, che dovrebbe essere il patrimonio ideale comune a tutti i partiti politici ed a tutte le classi sociali.

Per la fortuna della Nazione, io vorrei che in ogni petto italiano battesse il cuore d'un Ardito.

B. DASULLI
del XIV Reparto d'Assalto

Il Segretario generale del Comune

Abbiamo ieri pubblicato un comunicato del Gabinetto del Sindaco circa le dimissioni del segretario generale del Comune comm. Caselli. Poichè da qualche giornale è stato inesattamente comentato tale comunicato e il fatto delle dimissioni, giova chiarire che il comm. Caselli ha da tempo, per quanto egli non sia in età eccessivamente avanzata e disimpegni ancora con alacre attività la sua alta funzione, presentate tali dimissioni per far posto a funzionari più giovani, ma nello stesso tempo non ha voluto assumersi la grave responsabilità, di privare d'un tratto il Comune della sua opera esperimentata e competente ed ha lasciato al Sindaco di fissare la data del suo collocamento a riposo. E' stato pertanto un atto di un funzionario coscenzioso e ratto che va vivamente elogiato anzichè formare oggetto di facili e partigiane critiche.

La Casa di Dante

consegnata solennemente al suo presidente

Il Municipio di Roma ha fatto questa mattina solenne consegna della Casa di Dante che si trova al Viale del Re alla Torre degli Anguillara al presidente del Consiglio direttivo della Casa di Dante onorevole Sidney Sonnino.

La cerimonia è riuscita imponente e degna dell'altissimo poeta che tutta Italia ha onorato in questi giorni.

Erano presenti tutte le autorità capitoline che facevano corona al sindaco di Roma comm. Valli.

Le guardie del comune in alta tenuta rendevano gli onori.

Il Sindaco di Roma nel fare la consegna al senatore Sonnino ha tenuto un breve ma vibrante discorso. Dopo il discorso del sindaco Valli ha risposto con fulgida parola e con magnifica eloquenza il commendatore Corrado Ricci. La Casa di Dante è il tempio per così dire del divino poeta dove ogni anno si tengono conferenze sulla immortale Commedia.

L'austerità del luogo secolare, il suo significato storico, le ampie sale restaurate e restituite all'antica bellezza, conferiscono un singolare prestigo a questo centro degli studi danteschi arricchito da una cospicua biblioteca alla quale l'on. Sonnino, creatore appassionato della nobile istituzione ha generosamente regalato preziosi codici e celebri edizioni della Commedia ricercate in tutto il mondo e rari cimeli che l'insigne uomo era venuto raccogliendo amorosamente sul suo culto profondo e quasi religioso per il divino poeta.

Un pregevole dono dell'inviato olandese

L'inviato di Olanda, sig. W. A. Van Leer, ha consegnato al comm. Corrado Ricci, perchè sia conservato nella biblioteca dantesca dell'antica Torre degli Anguillara, una copia del bellissimo volume di studi danteschi, scritti da Olandesi, e mandato in omaggio all'Italia per la ricorrenza del seicentenario.

L'illustre diplomatico — che è un amico sincero ed un ammiratore fervido del nostro paese — ha per l'occasione pronunciato il seguente elevato discorso:

« In occasione del seicentenario di Dante — egli ha detto — che viene festeggiato con reverente splendore in Italia, era giusto che l'Olanda testimoniasse la sua profonda amicizia e riconoscenza per il Sommo Poeta.

« A questo fine i membri Olandesi dei Comitati della Società Dante Alighieri nelle Città di Amsterdam, Rotterdam, l'Aja, Nimega, Leida ed Arnhem hanno formato una commissione per offrire alla Biblioteca Classense in Ravenna ed a questa Casa di Dante un dono in occasione del Centenario di Dante Alighieri. Ciò fecero spinti dalla loro venerazione pel grande Poeta e pensatore, le cui immortali opere sono studiate e tenute in altissimo onore nella mia patria.

Sono lietissimo di poter dichiarare che molti soci della Società D. A. hanno mostrato tanta simpatia per l'idea della Commissione, che questa ha potuto eseguire i suoi progetti, solamente dopo essersi consigliata col comm. Corrado Ricci cui a nome dei miei compatrioti io porgo i nostri sentiti ringraziamenti.

Ed è perciò che mi sono recato in Italia per portare in omaggio alla Biblioteca Classense ed a questa Casa di Dante un libro commemorativo contenente una serie di studi sul Poeta, scritti specialmente per questo volume da autori olandesi, e tradotti nella vostra bella lingua; alcuni esempi di traduzioni olandesi delle opere di Dante, ed una bibliografia olandese dell'Alighieri.

Sono lietissimo poter dichiarare che molti dei nostri migliori scrittori e scienziati risposero all'invito della Commissione, inviandole i loro scritti e concedendo la loro collaborazione.

E a Lei, illustrissimo Corrado Ricci che ho l'onore di offrire questo volume. Sia esso non soltanto un nostro omaggio al Sommo Poeta, ma anche un fervido augurio dell'Olanda all'Italia, ed un saluto nel nome del grande patriota, Dante Alighieri, simbolo dell'Italia unita ».

Il comm. Corrado Ricci, anche a nome del Presidente della Casa di Dante, barone Sidney Sonnino, ha vivamente ringraziato del dono pregevolissimo.

Per l'anzianità degli aspiranti notai

Da un gruppo di candidati notai riceviamo:

Coll'art. 167 della legge 16 febbraio 1913 N. 89 si stabiliva che per il periodo di dieci anni dall'attuazione di detta legge, nei concorsi notarili per tutti i concorrenti che avessero precedentemente superato l'esame di idoneità, sarebbe stato computato come anzianità di servizio il tempo trascorso dalla data dell'esame alla detta attuazione. Ma tale concessione veniva frustrata dal decreto luogotenenziale 27 giugno 1915 N. 1003, il quale sospese i concorsi ai posti notarili e fu abrogato poi con decreto-legge 9 novembre 1919 N. 2239.

Se non che, mentre con quest'ultimo decreto si disponeva la riattivazione dei concorsi notarili, si stabiliva altresì coll'art. 14 quanto appresso: « Finchè il numero dei notari in esercizio nel distretto di ciascun Collegio Notarile no[n] sia ridotto a quello fissato nella tabella indicata nell'art. 4 della legge 16 febbraio 1913 N. 89, nei concorsi che saranno pubblicati per il conferimento dei posti notarili vacanti, dovrà essere data la preferenza, su ogni altro concorrente, ai notari che già esercitano nel distretto, e a parità di condizioni, a quelli rimasti in esercizio nelle sedi ivi soppresse ».

La testè citata disposizione, se non esclude formalmente dai concorsi notarili i candidati notari, nella pratica attuazione chiude loro la porta in faccia perchè toglie loro ogni probabilità di riuscita.

Dato questo stato di cose, ad evitare che il beneficio concesso ai candidati notari dalla legge 16 febbraio 1913 N. 89, venga reso frustraneo, si propone di prorogare con la seguente disposizione di legge il termine suddetto di altri dieci anni:

« Per il periodo di anni dieci dal 1.o Luglio 1923, nei concorsi notarili si osserveranno le disposizioni contenute nell'art. 167 della legge 16 febbraio 1913 N. 89 alle lettere a) e b) ».

Trovando la proposta ragionevole e giusta la giriamo per competenza a S. E. il Ministro Guardasigilli.

Lo sciopero dei tramvieri dei Castelli

è terminato

Ieri una Commissione di tramvieri che si era recata dal direttore del servizio ing. De Luca, per intercedere per la punizione di un controllore non fu ricevuta. Tale fatto generò un vivo fermento e molti tramvieri, riconducendo le proprie vetture al deposito, dichiararono lo sciopero.

Il servizio però non fu completamente paralizzato, e quello intercomunale seguitò a funzionare normalmente.

Oggi la questione è stata risoluta d'ambo le parti, e il personale ha ripreso [illegible]

Echi del XX Settembre

Il banchetto delle rappresentanze in Campidoglio.

Ieri sera alle ore 20.30 nel magnifico salone degli Orazi e Curiazi, ebbe luogo il banchetto offerto dalla Amministrazione comunale in onore delle rappresentanze municipali, provinciali e dei comitati danteschi intervenuti a Roma.

La piazza del Campidoglio ed i Palazzi capitolini offrivano l'aspetto delle grandi occasioni, sfarzosamente illuminati ed addobbati con i preziosi arazzi. Guardie municipali in alta uniforme, fedeli, trombettieri e staffieri nelle storiche divise facevano servizio d'onore sulle scale e nelle sale del Palazzo dei Conservatori.

La musica dell'82 fanteria prestava servizio nella piazza.

Gli invitati erano introdotti nell'attesa, nella sala dei Capitani, ove venivano ossequiati dal Sindaco.

Abbiamo notato i Ministri on. Bonomi, Soleri, Della Torretta, Beneduce, Giuffrida, on. Teso, il comm. Stringher, l'on. Pascale per il presidente della Camera, i generali Pettiti di Roreto, Pugliese, Ravazza, Ameglio, il prefetto, il comm. Baccelli, il prof. Orrei, i colonnelli Segna, Cianetti, Bongiovanni, i maggiori Epifania e Musy, i capitani Caccolo, Rinaldi, Parsi, Campanelli, il signor Van Leer, i sindaci di Firenze, Torino, Palermo, Ravenna, Bologna, Bari, Cagliari, Cosenza, Siena, R. Calabria, Oderzo, gli assessori comunali Bandini, Grisostomi, Montesano, Neuschuller, Di Scanno, Pellizzari, Del Vecchio, Raimondi, Giammarino, Albini, i consiglieri comunali Gentile, Cremonesi, Franzetti, Micali, Mambretti, Guadagnoli, Fattorossi, Amaricci, Cantalupi, Bassetti, Giglioli, Gigante, Grispini, Foschi, Ferrante, Cuccia, Pagano, Carioni, Villa, Caprino, Damiano, Serrao, Rava, Alberini, Lupi, Balmas, Morino, Seroni, Croce, Castelli, Rossetti, il sen. Barzilai, il sen. Malagodi, l'on. Pitacco, il prof. Zocchi, il presidente del Consiglio provinciale di Perugia, il presidente della Deputazione di Macerata.

Alle ore 20.30 si sono aperte le porte della grande sala degli Orazi e Curiazi e gli invitati hanno preso posto alla grande tavola foggiata a ferro di cavallo.

Il sindaco Valli aveva alla sua destra l'on. Bonomi ed alla sua sinistra il marchese Della Torretta.

Alla fine del cordiale solenne banchetto di 150 coperti, il sindaco Valli si è levato ed ha detto:

« La nostra fede non ha bisogno di sigillo, e se anche la mia parola può parere superflua, vi invito a salire un capo di scala sino alle sale della pinacoteca e ad innalzare ed estasiare gli animi fra i capolavori dell'arte nostra!

Gli invitati sono rimasti nelle sale del Campidoglio sino quasi a mezzanotte.

Il ricevimento a palazzo Giustiniani

Il Grande Oriente d'Italia nella propria sede a Palazzo Giustiniani, ospitò ieri sera, in solenne ricevimento, i Fratelli presenti in Roma e le signore e signorine delle loro famiglie.

Le magnifiche sale, restituite alla loro primitiva dignità estetica e monumentale e sfolgoranti di luce, erano gremite.

Facevano gli onori di casa gli Alti dignitari dell'Ordine.

Nel grande salone delle bandiere si svolse un concerto vocale e strumentale, nel quale emerse l'arte squisita di Oscar Zuccarini, l'ammirato primo violinista dell'*Augusteo* e della signorina Nella Bacchetti, una giovane arpista di grande avvenire, allieva della professoressa Rosati-Caserini, e cantarono con grande sentimento la signorina Giuditta De Vincenzi ed i signori Arnaldo Luzi e Vico Canfora ed il valoroso tenore Fausto Castellani; sedeva al piano il maestro Alberto Cheti.

Circa la mezzanotte, in quattro diverse sale, fu servito un sontuoso buffet.

La XX Settembre ciclistica...

Ecco la classifica generale della corsa XX Settembre:

1. *Costante Girardengo*, di Novi Ligure, alle ore 18,24'55, coprendo i 380 km. in ore 13,24'55", alla media oraria di km. 23,850. 2. *Belloni Gaetano*, di Pizzighettone, a 4 lunghezze. 3. *Gay Federico*, a 50 metri; 4. *Azzini Giuseppe*, ad una lunghezza. 5. Gremo Angelo. 6. Petiva Emilio. 7. Aymo Bartolomeo. 8. Brunero Giovanni, tutti in gruppo. 9. Di Biase Nicola alle 18,46. 10. Arduino Camillo alle 18,47'. 11. Cerutti Francesco a due macchine. 12. Schierano Domenico a 1 macchina. 13. Germoni Marzio alla 19,7'. 14. Tibaldi Armando a ruota.

Classifica juniores: 1. Gay Federico. 2. Aymo Bartolomeo. 3. Di Biase Nicola. 4. Arduino Camillo. 5. Cerutti Francesco.

Classifica isolati: 1. Petiva Emilio. 2. Di Biase Nicola. 3. Cerutti Francesco. 4. Schierano Domenico. 5. Germoni Marzio.

...e quella motociclistica

Ieri si è svolta la importantissima corsa motociclistica XX Settembre indetta ed organizzata dal Moto Club Roma.

L'ordine di arrivo è avvenuto nel modo seguente:

Categoria 1000 *cmc.*: 1. Faraglia Umberto che impiegò ore 6,46'47" 1/5 a coprire i km. 355 del percorso, alla velocità media di km. 52,362; 2. Loreti Guido, in ore 6,53'22"; 3. Basso Giacomo, in ore 7.44'22".

Categoria 750 *cmc.*: 1. Garettoni Giuseppe, in ore 7,44'27" alla media oraria di km. 45,860; 2. Madrulli Luigi.

Categoria 500 *cmc.*: 1. Ciai Remo, in ore 7,24'34" alla media di km. 47,880 all'ora; 2. Del Sordo Paolo, in ore 7.44'51"; 3. Moscatelli Luigi, in ore 8,53'6".

Della *Categoria* 350 *cmc.* è arrivato il solo Nicoletti, in ore 9.1'41" alla velocità media oraria di km. 36,600.

Durante la corsa non si ebbero a verificarsi incidenti degni di nota.

Asterischi

Il cardinale Giorgi a Lanciano

In occasione del 1.o Congresso Eucaristico regionale che avrà luogo in Lanciano dal 22 al 25 Settembre il cardinale Giorgi si recherà a Lanciano a presiedere la cerimonia.

Associazione fra i Cultori di Architettura

All'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura si è riunita la Commissione giudicatrice del Concorso per progetti di villini da erigersi in Anzio. Ecco il verdetto: Per il tipo A sono stati prescelti i corrispondenti progetti degli architetti Marchi, signorina D'Andrea, nonchè il motto Italia. Per il tipo B i progetti dell'architetto Jacobucci, ing. Wittinch, arch. De Renzi. — Per il tipo C il progetto dell'architetto Marchi. — Per il tipo D i progetti degli architetti Ciarrocchi, De Renzi, nonchè il motto A A. — Aperte le buste si è trovato che il motto Italia appartiene all'architetto G. Amendola ed il motto A A all'ing. Giovanni Raimondi. — Erano membri della Commissione Giudicatrice i seguenti: Ing. Adamo Boari, arch. Marcello Piacentini, ing. Giuseppe Astorri, arch. Arnaldo Foschini, arch. Gino Venturi (estensore della relazione) ing. Grassioli. L'esposizione si chiuderà il 30 corrente.

Il conte di Gallarivo

Con questo titolo esce in luce a cura della casa editrice Maglione-Strini, un *Racconto* di Francesco Mastelloni di S. Niccola. E' una pietosa storia d'amore, tratteggiata con verità di sentimento con efficacia rappresentativa. La forbitezza dello stile e della lingua vestono degnamenti gli elevati sensi che spirano in questo breve romanzo, col quale l'autore ha saputo offrire *virginibus puerisque* qualche cosa di veramente nuovo ed originale.

Onde ci sembra opportuno segnalarlo al pubblico.

Un omaggio al Generale Badoglio

L'ultimo numero di *Columbus* la grande rivista bilingue italo americana che si pubblica a New York, diretta dal Dr. Vincenzo Campora, ci giunge con la copertina adorna di un magnifico ritratto di S.E. il generale Badoglio. Nel testo, la rivista ha un bello articolo sul nostro generale, cui seguono fotografie magnifiche di S. E. Bonomi, del colonnello Siciliani — fratello del poeta — che ha accompagnato Badoglio in America. Il fascicolo contiene una *Cronaca di vita italiana*, inviata da Roma da Arturo Lancellotti, cronaca di viva attualità, la continuazione dello studio di V. Moneghelli su *Gli Stati Uniti nella loro vita economica e sociale*, uno scritto, con molte fotografie, su *Enrico Caruso* del D.r Campora, un grande ritratto del generale Diaz ed un ricco notiziario.

Il *Columbus* diventa una rivista sempre più necessaria a tutti coloro che si interessano in qualsiasi modo dei rapporti italo americani.

I fanciulli degli Istituti « D. Orano »

Per improvvisa indisposizione del direttore della Sportiva - Ricreatorio degli Istituti *Domenico Orano*, le due numerose squadre maschile e femminile con vivissimo rammarico non hanno potuto prender parte al corteo del XX Settembre.

Le richieste dei combattenti

Domenica scorsa una commissione composta di rappresentanti di tutte le Organizzazioni che aderirono e parteciparono al grande comizio di piazza S. Marco, si presentò a S. E. Bonomi per presentare l'ordine del giorno deliberato. La Commissione non potè però essere ricevuta.

Ecco l'ordine del giorno votato al comizio:

I Combattenti d'Italia:

Vogliono che da l'Opera Nazionale dei Combattenti sia cacciato chi ne fece favoritismo politico e di personali fortune; vogliamo che il Consiglio amm.vo dell'Opera naz. dei Combattenti sia sciolto e che esso ai Combattenti sia affidata, per i Combattenti sia restituita ai suoi fini; Vogliono che senza indugi burocratici sia distribuita la polizza a tutti i Combattenti; vogliono che la polizza sia immediatamente realizzata nel suo valore nominale per chi intende acquistare strumenti di lavoro e azioni di Cooperative; vogliono che l'autonomia dell'Istituto di Credito per la Cooperazione sia intangibilmente assicurata o difesa contro chiunque tentasse sottrarlo alle sue precise finalità, asservirlo agli organismi bancari, anche se sotto il controllo dello Stato, tentasse trasformare le funzioni a danno delle libere unioni di lavoratori; vogliono che gli avventizi statali e delle pubbliche amministrazioni ex Combattenti siano sistemati e che i licenziamenti siano sospesi; vogliono che nei lavori dello Stato o appaltati sia data la preferenza agli ex Combattenti; vogliono che immediatamente siano affidati alle organizzazioni dei lavoratori riuniti in Cooperative di lavori pubblici progettati o in istudio e che si superino con disposizioni di eccezioni le formalità burocratiche che ne ritardano l'inizio; deplorano che uomini di Governo usciti dalle file dei Combattenti abbiano, per cupidigia di potere, tradito il mandato liberamente assunto, e li denunciano alla pubblica opinione;

Invitano gli organi direttivi dell'Associazione Nazionale Combattenti, di accordo coi rappresentanti di tutte le organizzazioni aderenti al comizio, a intensificare e a saldamente coordinare l'organizzazione delle squadre d'azione in tutta Italia, perchè senza indugi possano i Combattenti imporre le loro rivendicazioni.

Il monumento ai postelegrafonici caduti in guerra

Ieri sera il bel monumento di Turillo Sindoni dedicato ai postelegrafonici caduti in guerra, è stato illuminato e adorno di alloro. Molta gente ammirava la geniale opera d'arte, la quale è stata in questi giorni abbellita e arricchita di due grandiose palme in bronzo (vittoria del Piave e vittoria del Grappa), di due costoni e di una radiosa stella argentata. Così la suggestiva e meravigliosa figura in bronzo: *L'aureola della gloria* che il gr. uff. Turillo Sindoni ha modellato con una delle più belle donne venete, trionfa mirabilmente. Il prof. Sindoni autore anche degli altri pregevolissimi monumenti nei vari altri Ministeri e di quelli grandiosi di Asiago e per l'America lavori giudicati favorevolmente anche dagli artisti — ha saputo dare in questo monumento delle Poste una impronta di artistica e di sua destrezza [illegible]

Di là dal Ponte

Un discorso del Papa ai Terziari Francescani.

Nel pomeriggio di ieri, nel cortile San Damaso, il Papa ha ricevuto i congressisti del Congresso internazionale terziario Francescano ed i terziari residenti in Roma: in tutto un cinquemila persone.

I congressisti erano divisi a gruppi, secondo le regioni e le nazionalità, che erano contrassegnate da un cartello sorretto con un'asta.

Notate fra le regioni italiane la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina, tra le estere: Stati Uniti, Inghilterra, Irlanda, Francia, Germania, Baviera, Belgio, Jugoslavia, Albania, Polonia, Spagna, ecc.

Vi assistevano molti vescovi, specialmente delle famiglie francescane, con i generali dei quattro Ordini, nonchè numerosi prelati.

Alle indirizzo rivolto dal cardinale Giorgi, il Papa ha risposto compiacendosi dei risultati del congresso, dove sono stati confermati propositi di apostolato secondo lo spirito di San Francesco, che è spirito di amore, di pace e di concordia.

Solo questo spirito può risanare la società profondamente malata da discordie civili dovute ad uno spirito di eccessivo egoismo a non voler riconoscere la meritabilità delle diverse classi sociali e il considerare come fine dell'uomo i beni terreni.

« E' in vero — ha detto il Papa — più che mai doloroso mentre quelli che furono fratelli, oggi non più in guerra dichiarata, continuano in sanguinose discordie, nonostante i trattati firmati dalle nazioni ».

Il Papa è stato vivamente applaudito.

Un tripolino perde 70,000 lire di gioie e dopo due ore le ritrova

Era di passaggio per Roma diretto a Tripoli il signor Haggiag Simone con la sua signora Palmira. Per andare alla stazione dall'albergo Moderno, fu noleggiato una automobile, entro la quale restò nel trambusto della partenza, una borsa di seta della signora entro la quale erano perle, anelli, spille, medagliere e danaro per il valore di 70 mila lire.

Il signor Haggiag, insieme all'avv. Menghi, si recò dal commissario di Trevi cav. Conti, che mise subito a disposizione lo ispettore Mario Ellermeki.

Dopo la rituale denuncia si iniziarono le ricerche con una velocissima automobile. Presso via Milano fu trovato l'automobile, nella quale era stata dimenticata la borsa e lo chauffeur Magnoli Roberto, disse che già aveva disposto per la restituzione.

La borsa fu restituita difatti subito completamente intatta. L'atto onesto dello chauffeur fu naturalmente compensato dal signor Haggiag.

Attraverso i rioni

Lo sconforto di uno stuccatore. — Antonio Carnovali, di 27 anni, da Canino, stuccatore, abitante in via degli Equi 60, ieri sera per motivi che non ha voluto palesare, ingoiava, a scopo suicida, alcuni sorsi di tintura di iodio. All'ospedale di San Giovanni è stato ricoverato in osservazione.

Muore improvvisamente. — Ieri nel pomeriggio venne accompagnato a S. Spirito da alcuni parenti l'ombrellaio Pietro Peri, di anni 49, romano, abitante in via del Gelsomino 19. L'infelice che era sofferente di male di cuore giunse all'ospedale cadavere.

Attenti alle armi. — Celestino Tanzilli, di 30 anni, domiciliato a Castello di Roma, ieri sera alle 19, in detto paese, nel caricare il fucile provocò l'esplosione dell'arma che gli ha asportato il pollice della mano destra. Trasportato al Policlinico è stato dichiarato guaribile in 30 giorni.

Malore improvviso. — L'usciere municipale Adolfo Book, di 61 anni, romano, abitante in via Antica 1, ieri in via Leopardi, colpito da improvviso malore cadeva al suolo riportando una ferita alla testa. Dai sanitari di San Giovanni di Book è stato trattenuto in osservazione.

Tra moglie e marito. — Questa notte, per futili motivi, nella propria abitazione in Borgo Vittorio 41, Eustachio Bencivenga, di anni 50, ha ferito alla testa con un nodoso bastone la consorte Adele Bianchi, di 40 anni. Accompagnata all'ospedale di San Spirito, è stata trattenuta in osservazione.

Una discussione finita male. — I fratelli Augusto e Giuseppe Venditelli, passando per piazza della Consolazione ragionavano fra loro d'interessi famigliari.

All'improvviso però il ragionamento degenerò in lite.

Si trovavano con essi alcuni amici che anche loro presero parte al baccano prendendo le parti o dell'uno o dell'altro.

Dalle finestre delle case vicine qualcuno al frastuono si affacciò. Ci fu una persona che per richiamare l'attenzione della pattuglia o di qualche guardia sparò dei colpi di rivoltella.

Accorsero alcune guardie regie che invitarono i rissanti ad allontanarsi. Ma il Venditelli rispose con parole arroganti oltraggiando le guardie regie per cui questo procedevano all'arresto dei due rumorosi passeggieri che condotti al Commissariato vennero rinchiusi in camera di sicurezza.

Gli altri amici veduta la brutta piega che prendevano le cose si poterono allontanare indisturbati.

Augusto e Giuseppe Venditelli furono quindi trasportati a Regina Coeli in attesa del verdetto che dovrà emetter su di loro l'autorità giudiziaria.

La solita patacca. — Il sig. Gino Cavallini, proveniente dal paese nativo S. Croce dell'Arno, ieri nel pomeriggio in piazza Termini, è stato avvicinato da due giovani che con il vecchio ma pur sempre nuovo sistema della moneta antica, l'hanno truffato di mille lire. Il sig. Cavallini ha denunciato il fatto al Commissariato del Viminale.

Dalla crisi dei partiti
ai Congressi socialista e popolare

Esistono evidenti connessioni e influenze reciproche tra la situazione politica ed economico-sociale e la crisi che, con particolari iridiscenze spirituali da cui sono contradistinti, tutti i partiti attraversano, logori o esausti, incerti o divisi.

E il travaglio se è più palese nei grossi partiti, socialista e popolare, per la quantità e intensità delle forze che unite nell'idealità del programma divergono e si contrastano nel metodo, non è meno acuto negli altri. La crisi li incalza tutti. E così accanto e un po' anche all'ombra degli ampi dibattiti che precedono e preparano il Congresso socialista e quello popolare, un lavorio più sommesso si svolge e giorno per giorno s'intensifica tra le frazioni liberali e democratiche per stabilire accordi, unioni e fusioni e ricostituirsi su basi nuove. Diffusa nei partiti medii la sensazione che il proprio ciclo storico ha già esaurito una fase, e un'altra ne comincia. E perciò tendono a trasformarsi. Da qui lo sforzo di esprimere qualche cellula nuova tra le vecchie cartilagini, lo stimolo a nuove formazioni, e nell'istesso tempo timori, perplessità, impazienze, riluttanze. Come? con chi? su quali basi? fino a quando? *Verso* i socialisti e *verso* i popolari? Contro gli uni o contro gli altri? Senza o con qualche venatura d'anticlericalismo? Concentrazione «nazionale»? Democrazia sociale?

Tutto ciò naturalmente costituisce la crisi, indica il disagio dei partiti medii, nessuno dei quali può assumere e tenere da solo il governo. E intanto le coalizioni che si fanno in Parlamento e al governo non si amalgamano a sufficienza perchè difficilmente si compensano ed equilibrano. Le forze più scisse, più disorientate e, quel che più conta, che oscillano tra il nazionalfascismo di destra e la social-democrazia di sinistra, sono appunto quelle del liberalismo riformista e della democrazia.

Premesso che negli organismi politici e sociali come in quelli umani perenne è il processo evolutivo e che nella costante elaborazione ed anche corrosione che il processo storico provoca nei partiti solo le finalità estreme possono finchè non sie no raggiunte permanere intatte; il fenomeno che ci interessa più da vicino non scaturisce solo e unicamente dalla grande crisi che è in tutto il mondo e ha ripercussioni vive negli organismi politici e nell'economia di tutti i paesi, compreso il nostro, ma ha anche e in gran parte origine da cause più contingenti, più prossime, da ricercarsi nella struttura stessa dei partiti che ne soffrono.

Travagliato per anni dalle difficoltà del suo sviluppo economico-sociale e dalla compressione delle sue incipienti energie dai governi che lo immolavano alle conquiste coloniali con il bilancio in *deficit* e la rivolta per fame in casa e che classificavano come manifestazione di delinquenza i grandi fenomeni storici e il bisogno del pane, il nostro paese non poteva che in due modi essere avviato a svilupparsi: o con un processo lento e graduale per cui sarebbe occorso più di mezzo *secolo* o con qualche atto chirurgico. L'on. Giolitti, e fu una grande sua benemerenza, che il 1901 aveva concesso il diritto di riunione e di coalizione, mezzo efficace per far diventare quella plebe popolo, dieci anni dopo, il 1911, attuò il suffragio allargato, mezzo questo indispensabile e radicale per dare un serio impulso trasformatore alla vita politica del paese, rendendo possibile una immediata rinnovazione profonda, sostanziale della rappresentanza parlamentare. Senonchè i partiti di democrazia non hanno sentito che bisognava mettersi in regola col suffragio, col sistema elettorale col quale avevano a che fare. Anzichè rivedere i propri quadri, il proprio metodo, il programma, hanno continuato ad andare innanzi come per il passato, non accorgendosi neppure che il linguaggio dei comizi a traverso i sindacati, le cooperative, ecc., si era purificato di molte scorie.

La guerra li ha perciò sorpresi già in crisi. La guerra scoppieva quando appena s'era effettuato il primo esperimento del suffragio allargato e chiusa l'impresa libica, due fatti che avevano naturalmente irrobustito le file proletarie. Soltanto il tradizionale anticlericalismo verbose era stato messo da parte e in gran parte ad opera del partito socialista e del nascente nazionalismo. Quest'ultimo aveva fatto il suo ingresso nella vita politica ed amministrativa d'accordo con i cattolici.

Ma la guerra veniva a cadere, in quanto partiti di governo e di maggioranza, sulle spalle del liberalismo e della democrazia, mentre in realtà su entrambi prevaleva sino a dominarli il nazionalismo, per una maggiore combattività. E in quanto giustamente depositaria dei sacri principii, la democrazia fu più che sensibile al romanticismo politico tornato di moda. Sviata da una visione realistica di tutto il complesso dei problemi, eminentemente pratici, non ha visto nella procedura dei decreti legge e nella soppressione di altri istituti il pericolo del proprio esautoramento. Tutti i suoi organi rappresentativi per eccellenza venivano accantonati come ferri fuori d'uso. E così, ridotto il suo massimo istituto, il Parlamento, a discussioni generiche ed accademiche di comunicazioni di governo e di esercizi provvisori, per contraccolpo inevitabile si verificava lo smisurato accrescimento di poteri e di funzioni da parte dello Stato, e quindi quel fenomeno di elefantiasi burocratica che oggi incombe su tutta l'amministrazione e la vita del paese. Democrazia e burocrazia vanno sì d'accordo e sono inseparabili nel senso di certe forme di socialismo di Stato, ma in Italia l'incredibile aumento della burocrazia e la lunga inerzia del Parlamento, sottratto al suo principale compito — il controllo del bilancio — non solo hanno ingombrato sino alla paralisi l'amministrazione, ma prodotto l'impotenza *materiale* dei congegni legislativi, con una colossale deformazione della concezione democratica statale. Il fenomeno, per di più, si produceva nel periodo in cui la democrazia come certe donne d'età s'inebriano al valtzer e vi si abbandonano noncuranti del capogiro, non era riluttante a enunciazioni rivoluzionarie compromettenti. C'era poi Versailles...

A guerra finita, mentre il nazionalismo che l'aveva signoreggiata, riprendeva le sue posizioni estreme, con le sue tesi massime, la democrazia che non poteva seguirlo perchè non poteva esimersi dal fare la pace e amministrare il paese, si è trovata sconvolta nelle sue linee programmatiche e nella sua fisonomia storica, col peso enorme delle promesse, delle promesse e delle conseguenze della guerra, angustiata dalla legislazione e dalla burocrazia di guerra, tormentata, incalzata, presa alla gola da sinistra e da destra, dal «massimalismo» delle masse a cui la guerra o la rivoluzione russa avevano dato la febbre, dalle classi e dalle caste che resistevano al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace e da certo pescecanume o cinico e insulente o catone.

A questo punto è intervenuto nella politica e nella vita del paese il partito popolare. Di fronte alla guerra il partito socialista aveva detto: *Non aderire alla guerra, non sabotare la guerra.* Il partito cattolico, non ancora «popolare» aveva invece accettato l'unione sacra per disciplina nazionale, ma lasciando intendere ed anche qualche volta dichiarando che la sua adesione non poteva tradursi in corresponsabilità e solidarietà in tutta la politica di guerra. Vero è che le corresponsabilità in questi casi si stabiliscono da sè: l'on. Meda non invano aveva fatto parte e non lui soltanto dei Ministeri di guerra, dal giugno 1916. Comunque il partito cattolico, che durante la guerra aveva tenuto se non a differenziarsi nettamente, per lo meno a non confondersi totalmente con tutti gli altri partiti costituzionali, e per questo basta ricordare come sostenne la nota del Papa per la pace, a guerra finita non si è rinnovato soltanto nel nome, ma nell'organizzazione, nella fisonomia e nel contenuto. Il vecchio partito clerico-moderato, arcigno e severo verso tutto ciò che sapesse di democratico, fedele alleato dei reazionari, che tra il 1904 e il 1914, con una sensibile flessione ed estensione dei suoi istituti e dei suoi dirigenti era riuscito a piegarsi ed accentuarsi sino alla concezione liberale e democratica di Meda, a guerra terminata tende a farsi una mentalità e una coscienza *sociale*, e Meda si unisce Miluri, si unisce Miglioli. Quel che caratterizza il movimento iniziale del partito popolare è appunto questa duplice sensazione e intuizione. E cioè: il contraccolpo che lo sconvolgimento profondo operato dalla conflagrazione con le sue immense *distruzioni e concentrazioni* di valori e di capitali avrebbe avuto nel regime economico-sociale, svalutando il postulato fondamentale dal liberalismo riformisti e della democrazia per la collaborazione di classe, su la base di adattamenti e di compromessi, ed acuendo la lotta di classe; e la necessità per un partito nuovo di non poter avere basi salde senza attingere con le sue radici in tutto l'elemento che aveva largamente risentito, sopratutto psicologicamente, della guerra, dalle trincee agli stabilimenti industriali, alle *fila* per i viveri, e cioè l'elemento massa (contadini e operai) e l'elemento della piccola e media borghesia (impiegati, professionisti). Impostata e definita l'orientazione programmatica e tattica su questo presupposto fondamentale, che diventava fulcro di tutta la sua attività, il partito, con un'azione imperniata essenzialmente sulla trasformazione dei rapporti tra capitale e lavoro e in particolar modo sulla questione agraria, tendeva sempre più a superare la fase ultima della guerra sia pure a caro prezzo, a non protrarre la soluzione definitiva dei problemi ancora sospesi, ma bensì ad affrettarla pur di uscirne al più presto ed accingersi a quelli del dopo guerra di carattere interno. A questo atteggiamento con compattezza e fermezza il partito dava particolare rilievo in questioni gravi e delicate, che viceversa dividevano o esasperavano e quanto meno mostravano dissidenti i partiti così detti medi, liberali e democratici, dal Trattato di Rapallo, all'occupazione delle fabbriche, a Fiume... In tal guisa il partito popolare che nella concezione del dopo guerra s'era distaccato ancora di più, sino a divergere, dal suo alleato elettorale del 1913, il nazionalismo, (o meglio dall'alleato del suo progenitore), nella pratica si distaccava anche dalla sua antica avversaria, la democrazia, di cui aveva accettato varii postulati nel proprio programma, ma dalla quale si distanziava in quanto muoveva risolutamente con programma definito e forze organizzate e su una piattaforma sulla quale convergevano interessi di vaste classi ad affrontare il dopo guerra. Era così il solo partito che avesse raggiunto un'orientazione concreta e seguisse una direttiva realizzabile nel momento in cui il passaggio dello stato di guerra a quello di pace metteva in un urto che sembrava insanabile le classi borghesi e le masse, le une e le altre disorientate e fuorviate...

Quel che è avvenuto dopo lo vedremo in altro articolo.

G. Natale.

Le bande rosse nel Ferrarese
Il conflitto e la cattura a S. Martino della Spina

FERRARA, 20. — La *Tribuna* di oggi pubblica la semplice notizia sommaria della cattura della banda armata rossa avvenuta l'altro ieri a San Martino dello Spino; ora di tale importante operazione si hanno i seguenti particolari.

Da qualche giorno i fascisti di Bondeno avevano avuto sentore di vaghe ed oscure macchinazioni avversarie, ma non vi avevano dato soverchio peso. La sera del 18 furono informati che nei pressi di Gavello si notava un movimento insolito di uomini, la maggiore parte sconosciuti, a piedi e in *bicicletta*.

Erano circa le 21. Dal Fascio di Bondeno partì subito una squadra con l'incarico di indagare e riferire sollecitamente. La squadra era composta di tredici giovani, compreso lo *chauffeur* del camion che li trasportava.

Lungo la strada, oltrepassato Burana, fu osservato un anormale movimento di persone. Da informazioni assunte risultò che il centro del movimento doveva essere nei pressi del fondo «Signa nuova» affittato alla Cooperativa di Pilastri e sito in territorio di San Martino in Spino.

Ad un chilometro dalla «Signa nuova» il camion si fermò, e mentre tre giovani restavano a tener compagnia allo *chauffeur*, gli altri nove si dirigevano sul luogo ove speravano di sapere che cosa stava per succedere.

Il caseggiato del fondo «Signa nuova» sorge all'estremità di un viale lungo più di cento metri, perpendicolare alla strada provinciale.

La sorpresa

Non appena il gruppetto dei fascisti apparve all'imboccatura del viale, si videro parecchie ombre umane spostarsi rapidamente e qualcuna fuggire. Uno dei fascisti domandò a voce alta: *chi siete?* Per tutta risposta alcuni colpi di arma da fuoco partirono dalla siepe che fiancheggia da una parte il viale e da alcuni cumuli di canapuli che si trovano dall'altra parte. I fascisti allora, gridando forte per dare l'impressione di essere in molti, lanciarono nell'oscurità il comando: *battaglioni fascisti, avanti!* e inseguirono gli sconosciuti più vicini che videro fuggire. Avevano acciuffato già due o tre bolscevichi quando giunse l'inaspettato e prezioso aiuto di un energico brigadiere dei RR. CC., il signor Tullio Venturi, comandante la stazione di San Martino in Spino, e di un milite.

Il valoroso brigadiere, che si trovava in perlustrazione, aveva udito i primi spari ed era accorso. Resosi conto della grave situazione si lanciò all'inseguimento degli sconosciuti che non desistevano ancora dallo sparare, mentre si udiva distintamente la voce di uno che come un forsennato comandava il fuoco.

Intanto il brigadiere e i fascisti, avendo osservato che si sparava anche da una casa vicina, la circondavano; dopo di aver tagliato i fili del magnete ad una automobile, nascosta fra alcune piante, e che evidentemente stava in attesa, indi riuscivano a penetrare nella casa.

Gli arresti

Ivi trovarono numerosi individui che non avevano potuto fuggire, alcuni dei quali si erano nascosti sotto i letti, per cui furono eseguiti i seguenti arresti:

Chierici Paolo, di anni 36, da Burana, domiciliato a Pilastri; Droghetti Roberto, di anni 22, da Ferrara, impiegato dell'Ente Autonomo; Antolini Amadio, di anni 18, da Ferrara, *chauffeur*; Soffritti Luigi, di anni 45, da San Martino dello Spino; Tabarelli Serafino, di anni 40, da San Martino; Marchioni Antonio, di anni 36, da Pilastri; Tittoni Giorgio, di anni 27, da Ferrara; Marchetti Giovanni, di anni 33, da Scortichino; Ferrarini Marziano, di anni 27, da Poggio Rusco; Verri Giuseppe, di anni 26, da Pilastri; Zerbini Ercolano, di anni 42, da Gavello; Graziadei Gaetano, di anni 26, da Ferrara; Morelli Luigi, di anni 30, segretario della Camera del Lavoro Rossa di Ferrara; Balboni Sebastiano, di anni 34, da Cantalupo; Grimaldi Pietro, di anni 40, pure da Cantalupo; Vincenzi Saturno, di anni 43, da Santa Bianca; Pierazzini Olindo, di anni 36, da Sant'Agostino Ferrarese, e Muzzioli Giovanni, di anni 29, da Cantalupo.

Il brigadiere Venturi, mentre richiedeva rinforzi a Mirandola, procedeva al trasporto degli arrestati a San Martino in Spino ove li faceva rinchiudere nella camera di sicurezza della caserma; intanto, proveniente da Mirandola, giungeva un camion con graduati e carabinieri che presero in custodia i prigionieri li traduceva alle carceri di Mirandola.

Lo scopo della riunione

Sugli scopi che si prefiggeva raggiungere la misteriosa riunione nulla ancora si sa di certo, essendo l'autorità molto riservata in merito; apprendiamo soltanto che Luigi Morelli, segretario di questa Camera del lavoro, ha dichiarato che la riunione era conosciuta dal questore di Ferrara, il quale anzi doveva aver mandato un camion di carabinieri per proteggerla dalle probabili violenze fasciste; dichiarazione questa che venne subito smentita.

Certo è che mentre avveniva la riunione, circa 200 uomini erano scaglionati nei dintorni della «Signa nuova», quasi tutti muniti di bicicletta, mentre il grosso della falange attendeva a Gavello.

L'automobile cui più sopra abbiamo accennato, venne sequestrata, assieme a numerose biciclette abbandonate dai fuggenti.

Fra gli arrestati vi sono due feriti e cioè Morelli Luigi e Vincenzi Saturno, colpiti da bastonate.

Echi di un grave fatto

Il fascista ferrarese Emilio Bonotti, segretario del Fascio di Ro, mortalmente ferito al polmone l'altro ieri da una fucilata — come già vi informai — pare che vada sensibilmente migliorando. Esso è sempre nell'ospedale di Rovigo, vegliato dai medici e dai genitori.

L'assassino è stato identificato nella persona del socialista Romolo Chiozzi, ex-Sindaco di Polesella, che si è dato alla latitanza. Quattro fratelli di costui e la moglie, ritenuti correi nel misfatto, vennero già arrestati. La casa dei Chiozzi venne devastata completamente da una spedizione punitiva di fascisti.

Due morti e due moribondi
presso San Miniato

FIRENZE, 21. — Telefonano da San Miniato che giunge notizia dalle Capanne, frazione del comune di S. Romano, distante da S. Miniato circa 7 chilometri, di un grave conflitto avvenuto ieri sera, alle 21, in un Circolo all'aperto di una lega, fra socialisti e comunisti da una parte e giovanotti ritenuti fascisti dall'altra. Disgraziatamente si hanno a lamentare due morti, due moribondi e varii feriti.

Sul posto si è recato il giudice istruttore avv. Borelli con il cancelliere Papini ed un camion di carabinieri.

Per ora non è stato assolutamente possibile ricostruire come si svolse lo scontro. Sembra però che mentre si trovavano riuniti in un locale aperto socialisti e comunisti, sopraggiungevano 6 o 7 giovani che furono riconosciuti per fascisti. Partì un primo colpo di arma da fuoco — non si sa però da quale parte e da chi esploso — che fu il segnale della battaglia, poichè ne seguì un violentissimo scambio di revolverate, durante il quale, come vi ho detto, caddero due morti e varii feriti.

I morti sono Aldemaro Gronchi, fu Raffaello, di anni 58, e Mario Susini, di Leopoldo, di anni 18. I feriti sono Ugo Susini, di anni 20, Adolfo Gronchi, di anni 49, Sebastiano Bianchi, di anni 23, Leonardo Gronchi, di anni 59, Rossi Carlo, di anni 30, tutti leghisti e Augusto Chiti fascista.

Due feriti, come ho detto in principio, versano in pericolo di vita. La notizia, divulgatasi in quelle pacifiche e laboriose popolazioni ha prodotto grande impressione.

Revolverate e bastonate a Viareggio

FIRENZE, 21. — Si ha da Viareggio: Ieri sera, alle 22, la musica cittadina che prestava servizio sul viale Margherita, intonò la Marcia Reale. I sovversivi cominciarono ad emettere grida di protesta e di abbasso. Fattisi innanzi alcuni fascisti, bastonarono uno dei provocatori, mentre, contemporaneamente dalla folla partiva un colpo di rivoltella. In seguito a ciò il pubblico ed i musicanti si davano a disordinata fuga e gli agenti arrestavano dei fascisti ritenendoli autori degli spari. Più tardi i fascisti avendo saputo che al Club Carpentieri era stata esposta la bandiera rossa della lega, vi si recarono chiedendo che fosse tolta o per lo meno accanto vi fosse un'altra tricolore. Si impegnava una discussione vivissima, ma sopraggiunta numerosa forza, tutto ebbe termine anche perchè la bandiera rossa venne tolta.

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'ELISEO
"San Giorgio e San Pietro,,
di A. Zuanino

Alberto Zuanino ha ripreso un vecchio motivo popolare, largamente sfruttato nella novellistica antica, in qualche moderna commedia e pochi anni addietro in un romanzo che ebbe molta fortuna: l'insanabile conflitto tra due frazioni d'uno stesso paese; conflitto politico, religioso e quindi anche familiare.

La vicenda, co' suoi Montecchi e i suoi Capuleti del giorno, non ha caratteri tragici; anzi, è essenzialmente farsesca. Un paesello siciliano è nettamente diviso in due campi, posti rispettivamente sotto l'alta giurisdizione e protezione l'uno di San Giorgio, il santo bellicoso, l'altro di San Pietro, il pacifico portiere del Paradiso. Tra i due campi è un abisso di rancori, di dispetti, di tranelli. Non c'è tregua; e non dovrebbero nemmeno esistere rapporti. Invece, c'è chi tradisce: Cupido, personificato in due innamorati di parte avversa, Pitrina, formosa figlia d'una ricca famiglia sanpietrina, e Giurginu, baldo garzone di una famiglia sangiorgina.

Pitrina ha un corteggiatore furibondo nel suo campo in Serafino. Ma nonostante gli sforzi di quest'ultimo, e nonostante il famoso odio di borgata, i due innamorati riescono a vincere l'intransigente irascibilità dei genitori; e le nozze hanno luogo. Ma il matrimonio non è felice, perchè i due sposi non possono sottrarsi all'urto quotidiano dei parenti discordi. Pitrina va un giorno alla chiesa per implorare dal suo patrono la grazia della pacificazione. Essendo imminente la processione del Santo, Serafino — travestito e truccato per *posare* davanti al pittore e per prender parte a uno di quei cortei sacri tuttora in uso — le appare con le sembianze e gli attributi di San Pietro; e, malgrado la fastidiosa intromissione del pittore, le preannuncia una sua visita notturna a domicilio. La devota Pitrina attende infatti il custode celeste, gli fa dono dei suoi baci e del suo vino.... Ma ecco sopravvenire il marito Giorgino prima, e poi San Giorgio, cioè il pittore desideroso di disturbare il sacrestano. I due Santi, per gelosia professionale, verrebbero alle mani davanti ai prosternati coniugi: ma questi invocano ad alte grida la loro pacificazione che sarà insieme la pace delle due frazioni e delle due famiglie. Serafino e il pittore trovano prudente abbracciarsi e darsela a gambe. Se non che l'annuncio del miracolo richiama tutto il vicinato. Accorrono anche Serafino e il pittore, ritornati alle proprie sembianze, e il Sindaco e il curato; i quali ultimi approfittano dell'occasione per placare alla fine l'animo dei fedeli.

I tre atti dello Zuanino hanno, come ognun vede, all'inizio caratteri di gustosa pittura paesana, e fin quasi a metà mantengono un'andatura di commedia caricaturale: ma poi, precipitano nel farsesco, sfrenatamente. Si direbbe che ad un certo punto personaggi e situazioni siano sfuggiti di mano all'autore, e siansi dati ad una furiosa e disordinata corsa. Ma a parte questa disarmonia, la commedia del giovane collega nostro, è indubbiamente divertente, costruita con molta abilità, e iersera ha suscitato la più schietta e rumorosa ilarità del pubblico che ha voluto più volte alla ribalta interpreti ed autore.

Il Marcellini e i suoi compagni recitarono con molta vivacità. Stasera, naturalmente, la gaia commedia si replica.

ALL'ADRIANO — La Compagnia De Riso-Calò, che si va sempre più affermando, rappresenterà questa sera *Ferreol* di V. Sardou.

AL MANZONI — Questa sera unica rappresentazione della brillantissima commedia di Renato Simoni *La vedova* commedia che non fu più rappresentata dalla morte di Ferruccio Benini.

AL MORGANA — Ebbe luogo ieri sera una serata patriottica riuscitissima. Dopo il secondo atto del *Barbiere*, la fanfara dei bersaglieri suonò le migliori marce popolari. La orchestra diretta dal maestro Consorti suonò l'*Inno a Dante*. Oggi prima rappresentazione di *Fedora*, che avrà ad esecutori principali la Gregori, il Rubini e l'Auchner.

AL NAZIONALE — Iersera Augusto Novelli tra il primo ed il secondo atto della sua gaia commedia ... *E chi vive si dà pace*, pronunciò un breve discorso commemorativo, parlando di Dante e dell'idioma fiorentino, applauditissimo. Stasera .... *E chi vive si dà pace* si replica.

Alla PARIOLA — Questa sera alle 21: *Madame Butterfly*.

AL QUIRINO — Dinanzi ad un pubblico enorme Carlo Rosaspina disse ieri sera con grande efficacia e sentimento d'arte l'*Ode* di Gabriele D'Annunzio a Dante, riscuotendo prolungate ovazioni. Nella brillante commedia di Niccodemi *Acidalia*, Antonio Gandusio e tutti gli altri interpreti furono festeggiatissimi. Stasera nona replica a richiesta del *Topo d'albergo*, e venerdì prima novità della stagione: *Moscardino*, tre atti all'antica, con accompagnamento orchestrale, di Carlo Veneziani, che hanno ottenuto a Milano ed a Torino un grandissimo successo.

La serata di Pasquariello al "Margherita,,

Stasera ha luogo lo spettacolo in onore di *Pasquariello*; e domani quello di *addio* col debutto dei fenomenali equilibristi sui trampoli *Arno e Floyd* e quello di *Miss Sigrid Ridera* nel suo *dishabillè* aereo.

SPETTACOLI del 21 settembre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
MERCOLEDI', 20 — Ore 21: 9.a replica di:
Il topo d'albergo

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: *Ferreol*.

ELISEO — Compagnia siciliana Marcellini — Ore 21: *San Pietro e San Giorgio*.

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 21: *La Vedova*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Fedora*.

NAZIONALE — Compagnia fiorentina — Ore 21: .... *E chi vive si da pace*.

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Mercatelli a Rio de Janeiro

RIO JANEIRO, 21.

Col transatlantico «Tommaso di Savoia» del Lloyd Sabaudo è giunto in questa capitale il nuovo ambasciatore d'Italia presso il Governo brasiliano comm. Mercatelli. Si trovavano a riceverlo il Principe Alliata, reggente l'ambasciata italiana con tutto il personale, autorità e personalità politiche del Brasile nonchè un numeroso stuolo di amici personali del commendator Mercatelli, che, come è noto fu già ambasciatore d'Italia a Rio.

Il principe Alliata a nome anche del personale dell'ambasciata ha porto il benvenuto al comm. Mercatelli che ha risposto con un breve discorso. Quindi il comm. Mercatelli si è recato in automobile alla sede dell'ambasciata. Fra qualche giorno il comm. Mercatelli presenterà, secondo il rito protocollare, le lettere credenziali al Presidente della Repubblica.

La vita allegra

Sottopongo

trepidante al giudizio sommario del Ragioniere Generale dello Stato, comm. De Bellis, l'idea che mi è venuta di una «partita di giro» con cui lo Stato potrebbe una buona volta, ed economicamente credo, ottenere che tutta la interminabile falange dei suoi impiegati si dichiari finalmente contenta del proprio stato, o per lo meno non pensi a dichiararsi scontenta.

Si tratta semplicemente della seguente leggina che i due rami del parlamento certo approverebbero:

Art. 1. — A tutti gli impiegati ed agenti governativi viene concesso un aumento di stipendio di lire cento mensili.

Art. 2. — E' fatto obbligo a tutti coloro che percepiscono l'aumento di stipendio di cui all'articolo precedente di impiegarne per intero l'importo nel giuoco del lotto mediante rateizzazione settimanale dell'aumento stesso.

Art. 3. — E' lasciata facoltà a tutti gli impiegati ed agenti di scegliere liberamente i numeri da giuocare.

Lascio al Ministro del Tesoro, che avrà l'onore di far suo un simile progetto di legge, il compito di dimostrarne la bontà e la praticità in una elaborata relazione. Ma non voglio rinunciare a controbattere immediatamente la obiezione fondamentale che ciascuno dei lettori avrà già formulato contro la mia idea: e cioè che lo Stato, pur riprendendo con una mano ciò che dà con l'altra, ci rimetterà sempre qualche cosa con l'applicazione di una legge simile, poichè ci sono le eventuali vincite che non entrano nella previsione del dare ed avere.

E questo è verissimo.

Ci saranno infatti i giocatori fortunati: e le somme che saranno pagate ad essi rappresenteranno incontestabilmente un nuovo aggravio sul bilancio dello Stato.

Si tratterà forse di qualche milione all'anno. Ma questa spesa sarà sempre leggera in confronto delle centinaia di milioni che occorrerebbero per fare agli impiegati una situazione pacificamente corrispondente a tuttissimi i loro desideri.

E sarà una spesa ottima poichè servirà ad ottenere il ritorno della serenità e dell'amore al lavoro nella burocrazia.

La vita dell'impiegato cambierà aspetto: essa trascorrerà da un sabato all'altro rapidamente, allietata dalla speranza nella ruota della fortuna, e nessuno penserà più ad agitarsi per ottenere miglioramenti.

E verrà il giorno in cui parlando di qualche «pezzo grosso» della macchina governativa si dirà seriamente: «Ha fatto una bella carriera. In vent'anni ha vinto: una quaterna, sei terni secchi, e nove ambi sciolti!...»

Se va a braccetto

e magari anche il più teneramente possibile, con un uomo che non sia il proprio legittimo marito, una donna ha tutto il diritto di non essere importunata.

Una logica argomentazione di questo genere non avrebbe certo avuto gli onori della pubblicità se la cronaca dei giorni scorsi avesse con un pietoso silenzio taciuto la disgrazia di quel povero diavolo a cui è toccato di sentirsi spiegare dalle autorità di polizia qual'è il punto preciso in cui interviene la legge a tutela dell'onore maritale.

Quale proprio sia questo punto preciso è un po' difficile definire qui. Si tratta infatti della situazione in cui la consumazione del reato di adulterio è — o si può supporre — così piena e certa da permettere al rappresentante della legge l'intervento richiesto dalla vittima.

Fino ad oggi non era mai stato necessario spiegare queste cose che si credeva appartenessero a quel *minimum* di cognizioni utili di cui è in possesso anche un analfabeta.

Il caso avvenuto a Roma l'altra sera dimostra come invece sia opportuno stabilire esattamente, e con una coscienziosa previsione di tutti i casi umanamente possibili, quali sono quelli in cui al marito la legge concede il diritto di fregiarsi del distintivo comune ai ruminanti, e quali sono quelli in cui la legge lo abbandona al proprio destino.

C'è da scommettere che se anche quel disgraziato, da cui comincia una novella storia nel campo della felicità coniugale, avesse detto al commissario di polizia:

— Presto, per carità, due guardie. Al restaurant tale e tale: c'è mia moglie a pranzo in un gabinetto particolare....! — c'è da scommettere, vi dicevo, che il rappresentante dell'ordine pubblico e privato gli avrebbe risposto: — Ci vada anche lei: vedrà che le offriranno qualche cosa ».

Oramai le coppie illegali sono avvisate: di fronte ad un eventuale infortunio nello esercizio delle proprie funzioni, non scomporsi, ma dire candidamente all'uomo della legge:

— Scusi, noi ci siamo limitati semplicemente a quello che è permesso.

Qualche cosa di simile è accaduto l'altro giorno a Parigi. — La polizia è entrata nello studio di un pittore insieme col marito di una signora che proprio in quel momento si sarebbe trovata assai imbarazzata a spiegare la eccessiva semplicità, per non dire l'assenza, della sua toletta, se il complice necessario non avesse prontamente spiegato:

— Ecco: la signora posava gentilmente per un mio quadro che rappresenterà *Eva prima del peccato*.

La polizia si è ritirata in buon ordine. Ma se il quadro s'intitolava invece: *Eva dopo il peccato*, la faccenda non finiva così liscia.

Alter-ego.

Le manovre navali giapponesi

PARIGI 20.

Il *Temps* pubblica le seguenti notizie sulle manovre navali giapponesi che quest'anno hanno un'importanza eccezionale.

Esse si svolgono principalmente nel mare del Giappone, ma alcune operazioni avvengono anche nel Pacifico. Oltre le navi leggiere ed ausiliarie e le forze aeree e sottomarine, partecipano alle manovre più di 40 navi da battaglia fra cui 12 «dreadnughts» ed incrociatori. La flotta è comandata dall'ammiraglio Tschinai.

Scopo delle operazioni è di determinare se la flotta giapponese è abbastanza forte per proteggere contemporaneamente il litorale del Giappone sul Pacifico ed impedire una eventuale entrata di forze nemiche nel mare del Giappone.

Una nuova teoria planetaria

BUCAREST, 21.

Il capitano Stefano Christescu, in due applauditissime conferenze tenute a Bucarest, ha esposto una sua nuova teoria sui movimenti elicoidali dei pianeti.

Il sistema cellulare dei mondi, da lui concepito, respinge le conclusioni della teorie finora conosciute e le loro applicazioni e dà una nuova legge attrazioni universali.

I gitanti italiani a Bukarest

BUCAREST, 21.

I gitanti italiani, condotti dal cav. Artioli, sono sbarcati a Costanza ove sono stati ricevuti entusiasticamente dalle autorità e della popolazione.

Erano presenti il Ministro d'Italia comm. Martin Franklin, il console generale comm. Siciliani e gli addetti militare e navale presso la Legazione italiana.

E' morto Clemente Origo

FIRENZE, 21. — Ieri alle 17 nella propria abitazione in via Massacci 137, dopo lunga e dolorosa malattia, è morto, a 65 anni, il marchese Clemente Origo.

Fu geniale scultore e pittore ed espose i suoi lavori in molte mostre italiane ed estere. Fu ufficiale nel reggimento «Genova cavalleria» ove raggiunse il grado di tenente colonnello. Durante la guerra fu addetto militare italiano in Russia ove fu decorato con medaglia d'argento al valore.

Lascia nel lutto la moglie, il figlio Antonio e la figlia Carla, consorte a Dino Franceschi, figlio dell'on. Franceschi.

La salma sarà trasportata a Roma per essere tumulata nella tomba di famiglia al Campo Verano.

L'ultima scultura dell'Origo la vedemmo alla Biennale Veneta del '20: una bella fontana di bronzo, collocata nel Giardino, ideata con gusto fine fantastico, sobrio e insieme assai decorativa per la vivacità delle linee entro le quali le due figure — un tutore rapace e una fanciulla ricalcitrante — si racchiudono, portate a compimento con industre amore. Non è il caso di rammentare in questa breve nota le pitture e le sculture dell'Origo; ma non si può passare sotto silenzio: La Morte del Cervo, bronzo esperto, se non erriamo, in una delle prime biennali di Venezia e ispirata alla celebre canzone di Gabriele d'Annunzio.

La Morte del Cervo fu acquistata dal Re del Siam e si trova oggi alla Reggia di Bangkok.

L'Origo non concedette mai nulla agli andazzi estetici moderni, pago di operare entro l'ambito classico con la scorta di buoni studi e con una sictiezza di gusto che doveva derivargli anche dall'antica nobiltà della sua famiglia. Se non innovatore, fu artista fine e coscenzioso. Fu intimo di G. D'Annunzio.

BANCO DI NAPOLI
Situazione al 10 Agosto 1921

ATTIVO	
Riserva metallica ed equiparata	309,189,237 [illegible]
Cassa	461,879,[illegible]
Portafoglio Italia ed Estero	965,554,851 [illegible]
Anticipazioni	405,841,554 [illegible]
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	1,680,300,000 [illegible]
Titoli	141,088,394 [illegible]
Immobili per collocamento uffici	91,817,062 [illegible]
Partite varie	660,325,910 75
Spese e sofferenze del corr. es.	65,291,012 [illegible]
Depositi	4,455,294,403 [illegible]

PASSIVO	
Patrimonio e massa di rispetto.	145,000,000 [illegible]
Circolazione:	
per c/ del commercio	1,607,870,123 [illegible]
» dello Stato	1,500,780,260 [illegible]
Debiti a vista e conti corr. vari	841,074,556 [illegible]
Partite varie	408,885,105 [illegible]
Rendita del corrente esercizio	71,801,080 [illegible]
Depositanti	4,455,301,153 [illegible]
Cassa di Risparmio: Depositi	511,880,507 [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

La questione internazionale - Modificazione alla legge sulle Camere di Commercio - Per le nuove Prodincie.

Si è riunito stamane alle 10 a Palazzo Viminale — sotto la presidenza dell'on. Bonomi — il Consiglio dei Ministri, che è durato fino alle 12.45 ed al quale mancava il solo on. Gasparotto assente da Roma.

Il Consiglio, dopo un breve esame della situazione interna, ha ascoltato — dal Ministro degli Esteri — una esposizione abbastanza dettagliata della questione del Burgenland e di quella Albanese, che noi abbiamo già in questi giorni ampiamente illustrato con precisione di informazioni.

Quindi il Consiglio si è occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione. Fra i provvedimenti approvati vi è il disegno di legge che apporta modificazioni alla legge organica sulle Camere di Commercio, del quale noi demmo il testo preciso oltre un mese fa. Esso — come si ricorderà — riguarda specialmente la composizione dei Consigli Camerali, in modo da farli meglio corrispondere agli interessi ed alle esigenze delle industrie e dei commerci e delle singole provincie; la composizione delle liste di coloro che sono chiamate ad esercitare il diritto del voto e le funzioni consultive delle Camere stesse.

Il Consiglio ha approvato i seguenti oggetti:

Schema di decreto per l'applicazione dell'art. 275 del Trattato di San Germano. — Nomina del comm. Novi a membro aggiunto nella Commissione per le municipalizzazioni. — Schema di decreto che apporta modificazioni al testo unico della legge elettorale politica per le Nuove Provincie. — Schema di decreto concernente l'elettorato amministrativo nelle Nuove Provincie. — Schema di decreto concernente anticipazioni a favore degli Enti locali nelle Nuove Provincie.

. Schema di decreto che ristabilisce l'obbligo della residenza per i magistrati degli uffici di Avezzano. — Disegno di legge concernente il patrimonio artistico delle istituzioni pubbliche di beneficenza. — Schema di decreto che autorizza le Regie Accademie Commerciali di Trento e Trieste a rilasciare ai propri licenziati il titolo di «Ragioniere commerciale» a far tempo dall'anno scolastico 1918-19.

Disegno di legge che apporta modificazioni alla legge organica sulle Camere di Commercio. — Schema di decreto che approva la convenzione 12 settembre 1921 riguardante la posa di un cavo transoceanico col sud-America. — Schema di decreto che apporta modificazioni al Regolamento 13 marzo 1904 per gli infortuni sul lavoro. — Concessione di riduzioni ferroviarie per i Congressi delle dolloresse in medicina e dei ciechi.

Schema di decreto che estende la giurisdizione del Tribunale di guerra di Costantinopoli. — Schema di decreto per l'abolizione del dazio di uscita del tonno e derivati dalla Tripolitania e Cirenaica.

Il Comunicato ufficiale

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane a Palazzo Viminale, è durato dalle ore 10 al tocco. Mancava il solo Ministro della Guerra, on. Gasparotti, assente da Roma.

approvazione di uno schema di R. Decreto per l'applicazione dell'art. 275 del Trattato di S. Germano;

nomina del comm. Novi a membro aggiunto della Commissione per le municipalizzazioni;

approvazione di uno schema di Decreto che apporta modificazioni al testo unico della legge elettorale politica per le nuove provincie;

id. id. di altro schema di decreto concernente l'elettorato amministrativo nelle nuove Provincie;

id. id. di altro schema di decreto concernente anticipazioni a favore degli Enti locali delle nuove Provincie;

id. id. di altro schema di decreto che ristabilisce l'obbligo di residenza per i magistrati degli Uffici di Avezzano;

id. id. di un disegno di legge concernente il patrimonio artistico delle istituzioni pubbliche di beneficenza;

id. id. dello schema di un decreto che autorizza le Regie Accademie Commerciali di Trento e Trieste a rilasciare ai propri licenziati il titolo di ragoniere commerciale, a decorrere dall'anno scolastico 1918-1919;

id. id. di un disegno di legge che apporta modificazioni alla legge organica sulle Camere di commercio;

id. id. di uno schema di decreto che approva le convenzioni 12 settembre 1921 riguardanti la posa di un cavo telegrafico transoceanico col Sud America.

Il Consiglio si è, infine, occupato di affari di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio ha deliberato sui seguenti oggetti:

La riforma della burocrazia ed il decentramento

A Palazzo Viminale si è adunato iersera — sotto la presidenza dell'on. Bonomi — il Comitato interministeriale istituito per la riforma della burocrazia. Del Comitato fanno parte — oltre al Presidente del Consiglio — il Ministro del Tesoro on. De Nava; quello delle Finanze on. Soleri, quello della Giustizia on. Rodinò, dei Lavori Pubblici on. Micheli e delle Poste e Telegrafi on. Giuffrida; di esso è segretario generale il comm. Barbieri e fanno parte fra l'altro dell'ufficio di segreteria il comm. Pani referendario della Corte dei Conti e Piero Gotti del Ministero dell'Interno.

La Commissione ha tenuto riunione dalle 16 alle 17 e mezzo circa. Come si ricorderà la legge del 13 agosto stabilisce la formazione del regolamento per gli esoneri in applicazione all'art. 3; e iersera i convenuti hanno iniziato l'esame dei *regolamenti per l'applicazione della legge ai Magistrati ed ai dipendenti dall'Amministrazione ferroviaria.*

E' risultato che tutti i Ministri — in base a circolari contenenti precise e categoriche istruzioni del Presidente del Consiglio — hanno iniziato il lavoro di compilazione di appositi schemi di decreti per la semplificazione e riduzione dei servizi *per il decentramento burocratico e pel decentramento agli Enti locali.*

Il Comitato tornerà a riunirsi prossimamente; e poi terrà con frequenza riunioni, intendendosi dal Governo procedere con sollecitudine alla necessaria riforma, che si intende applicare secondo i migliori criteri.

Per il Congresso socialista

In preparazione del Congresso socialista sarà tenuta a Montecitorio — venerdì mattina — una riunione di deputati e del Comitato centrale della frazione *centrista* facente cioè capo all'on. Alessandri. Saranno esaminate: la situazione generale e quella particolarmente della frazione — che guadagna sempre maggior terreno — ed i rapporti della frazione dei centristi con le altre due di destra e di sinistra.

La vittoria dei serratiani nel referendum dei socialisti milanesi.

MILANO, 21. — Ieri sera si è chiusa la votazione indetta per «referendum» sulla mozione da sostenere al Congresso socialista. La votazione, iniziatasi venerdì, è avvenuta con scheda firmata in modo da lasciar chiaramente apparire per quale mozione avesse votato ogni singolo iscritto. Lo scrutinio è terminato alle due di questa notte.

Come si prevedeva i serratiani sono riusciti in grande prevalenza. Ecco l'esito: mozione Serrati-Baratono (massimalisti u nitari) voti 917; mozione Turati (concentrazione) voti 295; mozione Alessandri (azione unitaria) voti 142; mozione Aldisio (intransigenti) voti 59.

L'esempio del piroscafo "Favignana,,

C'informano da Genova che il piroscafo «Favignana» della Società Marittima Italiana, il quale doveva partire il giorno 15 corr., per Bombay, all'ultimo momento, quando tutto era pronto per la partenza, venne coi soliti pretesti fermato dai mandatari della Federazione dei Lavoratori del Mare. Ma questa volta la manovra delle Federazione ebbe un successo tutt'altro che lusinghiero giacchè all'indomani l'equipaggio dichiarò al Capitano del piroscafo che, nonostante gli ordini della Federazione, esso intendeva di partire, ed infatti alle ore 15 del giorno 16 il «Favignana» levava gli ormeggi e partiva per la sua destinazione.

E da compiacersi di questo fatto che dimostra come anche gli equipaggi incomincino a rendersi ragione della realtà della situazione e a ribellarsi alle assurde pretese della Federazione.

L'on. Mauri a Ravenna

RAVENNA, 20. — Stamane è giunto l'on. Ministro Mauri, ricevuto alla stazione dal Prefetto e dalle altre autorità civili e militari. L'on. ministro si è recato a visitare l'Esposizione di floricoltura e di frutticoltura. L'on. Mauri è poi partito per Massalombarda, ove al suo arrivo è stato ricevuto dal Sindaco, dal sottoprefetto di Lugo e dalle notabilità del paese.

All'albergo Cagnino ha avuto luogo un pranzo in onore dell'on. Mauri, il quale ha pronunciato un discorso in cui ha esaltato l'agricoltura, alla quale l'Italia deve convergere le sue forze migliori. Il Ministro si è compiaciuto dei risultati ottenuti dagli agricoltori locali ed ha terminato applauditissimo incitando a perseverare per i migliori destini d'Italia.

Hanno parlato poi il presidente della Cattedra Ambulante di agricoltura, il Sindaco, ed il rappresentante del Comune di Ravenna, tutti inneggiando all'agricoltura, fonte [illegible] di benessere sociale.

Nel pomeriggio l'on. Mauri ha visitato varie aziende agricole e stabilimenti industriali ed infine a Chiusa l'importante opera idraulica di Botta Santerno eseguita dal Genio Civile.

Quindi l'on. Ministro è ripartito per Roma ossequiato dalle autorità

Omaggio di mutilati alla Principessa Letizia

TORINO, 20. — Al Castello di Moncalieri un comitato di signore offrì alla principessa Letizia, quale omaggio di devozione e di gratitudine per l'opera svolta dall'Augusta Donna in favore dei mutilati durante la guerra, una miniatura con l'effige del Principe Napoleone suo padre. Il dono era accompagnato di una pergamena firmata da tutte le offerenti e di magnifici fiori.

La Principessa si è dimostrata sensibilissima al pensiero gentile e si è trattenuta lungamente con le ospiti con le autorità e con le rappresentanze delle scuole ed associazioni invitate.

Il Governo e le concessioni all'Elba

L'«Agenzia Stefani» comunica:

In relazione all'articolo intitolato «Un regalo di 100 milioni all'Elba» comparso nel *Giornale d'Italia* a firma dell'on. Chiesa, il Ministero delle Finanze dichiara che, per quanto riguarda la rinnovazione della concessione, non vi è alcuna trattativa con la Ditta attualmente concessionaria, essendo ancora tale questione in esame presso la Commissione all'uopo costituita e presieduta dal Sottosegretario di Stato on. Albanese. La Commissione stessa sta appunto considerando il problema in tutti i suoi aspetti e procurandosi gli elementi necessari di istruttoria.

Le trattative in corso tra la Società e i Ministeri delle Finanze e del Lavoro — trattative condotte personalmente dai due Ministri — coi rappresentanti della *Società Elba* — riguardano invece la regolazione delle giacenze di minerale che eventualmente esisteranno nelle miniere alla fine della concessione rispetto all'obbligo che la Ditta assumerebbe di fare nel periodo residuo della concessione escavazioni maggiori di quelle minime prescritte dal capitolato, evitandosi così qualsiasi licenziamento di maestranze.

Tali trattative proseguono attualmente ed ove non pervengano ad una equa soluzione, verranno dall'Amministrazione Finanziaria esercitate tutte le potestà che le sono conferite dal contratto vigente.

Per le visite ai cimiteri di guerra

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il Ministero della Guerra, aderendo alle vive richieste di benemerite associazioni patriottiche, ha finora, nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio, concesso gli autoveicoli per visitare i campi di battaglia ed i cimiteri di guerra.

Senonchè, essendosi incontrate gravi difficoltà per accogliere le successive richieste — essenzialmente per l'onore finanziario che ne sarebbe derivato — il Ministero stesso trovasi nella dolorosa necessità di sospendere ogni ulteriore concessione, non potendo dar più corso per ragioni amministrative a qualsiasi richiesta del genere.

Il Convegno sindacale

MILANO, 22. — Anche ieri a Milano ha continuato i suoi lavori il convegno confederale discutendo sul tema della assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Hanno parlato Lanzoni, gli onorevoli Rigola e D'Aragona, il prof. Minguzzi, il dott. Peranti, il dott. Puscher di Trieste e l'on. Cabrini il quale ultimo ha invitato il convegno a non affrettare le proprie decisioni prima che siano chiaramente conosciuti gli intendimenti del Governo. L'Ufficio Confederale di legislazione — egli disse — a mezzo dei deputati che partecipano al convegno, dovrà procurarsi il nuovo disegno di legge che, a quanto risulta da informazioni assunte, verrà presentato dal Ministro del Lavoro e dovrà studiarlo in ogni sua parte. L'on. Cabrini quindi ricorda il progetto di legge presentato alla Camera dal Gabinetto Giolitti-Labriola immediatamente ritirato dallo stesso Governo e si sofferma ad illustrarne le varie parti.

Il convegno approva quindi un ordine del giorno in cui fa proprie tutte le ragioni di ordine politico, economico, tecnico ed amministrativo che reclamano la più sollecita soluzione del problema delle assicurazioni obbligatorie contro le malattie e ritiene che lo scopo potrà essere tanto più facilmente raggiunto quanto più gli elementi indispensabili alla realizzazione di questa fondamentale forma di assicurazione si associno in una agitazione capace di suscitare in favore della riforma larghe correnti di simpatia e premano sui pubblici poteri.

Dopo brevi discussioni del prof. Pagliai intorno ai sussidi di disoccupazione il convegno si occupa della questione riguardante il probovirato.

L'on. Reina si sofferma a discutere attorno all'assoluta urgenza di provvedere alla riforma delle vigenti leggi onde dare un maggiore sviluppo ed un maggiore consolidamento alla istituzione del probovirato.

I lavori del Convegno vengono poi chiusi con la approvazione di un ordine del giorno Maglioni riguardante la formazione di una Commissione che dovrà studiare per le leggi sociali e per disciplinare le rappresentanze operaie nei porti consultivi.

La Lega Italiana dal Ministro Soleri

L'on. Soleri, ministro delle Finanze, ha ricevuto ieri la Presidenza della *Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali*, la quale ha richiamato la sua attenzione sulla necessità di far procedere con la massima sollecitudine i rimborsi della tassa sul vino per le quantità esportate. Infatti i commercianti esteri, compratori di vino italiano, dovendo talvolta attendere mesi e mesi per tali rimborsi, cercano — per evitare seccature, pratiche infinite e rischi eventuali — di rivolgersi per i loro acquisti ad altri Paesi come la Spagna.

La Presidenza della *Lega Italiana* ha anche pregato il Ministro delle Finanze di volere esaminare se non sia possibile di abolire per le merci vendute per l'esportazione la tassa di bollo sulla fattura, che costituisce un notevolissimo aggravio e mette i nostri esportatori in condizione di inferiorità di fronte ai concorrenti di altri Paesi. Tale questione assume una speciale importanza per Trieste, dove per tradizione si accentra un importantissimo commercio di esportazione e di transito per i Paesi dell'ex Impero Austro-Ungarico, commercio che verrebbe in massima parte sviato verso i Paesi Esteri, qualora non si provvedesse ad eliminare il forte aggravio accennato.

L'on. Ministro si è vivamente interessato di ambedue le questioni sottopostegli; e, riconoscendo l'alta importanza di esse per l'economia nazionale, ha promesso di esaminarle col fermo desiderio di fare il possibile per risolverle nel modo più conveniente agli interessi generali del nostro Paese.

L'inchiesta Parlamentare sulle spese di guerra

E' stato pubblicato il R. Decreto, che dovrà poi essere presentato al Parlamento per la conversione in legge, con il quale alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra, ed alla Commissione di inchiesta sulla gestione per le Terre liberate, è prorogato al 31 gennaio 1920 il termine per presentare la relazione sui propri lavori.

Il centenario di Luigi Mercantini celebrato a Ripatransone

ASCOLI PICENO, 21. — Si è celebrato ieri solennemente a Ripatransone, il centenario di Luigi Mercantini. Tutta la città era pavesata di tricolori.

Dopo un *vermouth* d'onore offerto alle autorità e alla rappresentanza in Municipio s'è formato un imponente corteo che si è recato alla piazza principale a deporre corone dinanzi alla lapide sul busto marmoreo del Poeta.

Poscia al teatro Mercantini ha avuto luogo la solenne commemorazione, tra il più vivo entusiasmo del popolo. Ha pronunciato un dotto ed elevato discorso il prof. Scialdoni cui ha seguito poche nobili parole del nuovo Prefetto della Provincia. Gli oratori sono stati applauditissimi.

Un'invenzione di Padre Alfani
L'altimetro fisico

FIRENZE, 20. — Padre Alfani, sta facendo degli esperimenti con l'*altimetro fisico* di sua invenzione, che deve marcare le quote di navigazione aerea da 40 centimetri dal suolo. Fin qui sono stati fatti esperimenti fino a due mila metri. Ieri doveva volare col tenente Gastone Della Noce, ma il volo dovette essere rinviato ad oggi in seguito ad un guasto dell'apparecchio o meglio alla frattura di un piccolo tubetto di vetro avvenuta nello scendere dalla vettura con la quale padre Alfani si era portato al Campo di Marte per il volo.

Stamane abbiamo trovato Padre Alfani proprio mentre si recava a far riparare il tubetto. Abbiamo tentato di avere qualche notizia sulla sua invenzione, ma egli ci ha risposto con risolutezza: «Fino a che gli esperimenti non mi avranno assicurato che l'apparecchio funziona secondo le mie intenzioni, non posso dare nessuna spiegazione.

— Scusi, padre — gli abbiamo chiesto — gli esperimenti già fatti quale esito hanno dato?

— Certamente buono, altrimenti non li continuerei.

— Se l'*altimetro fisico* darà i risultati da lei voluti, come lo sistemerà?

— Niente, niente posso dire per ora. A esperimenti terminati il rimanente.

Padre Alfani nel volare nel cielo di Firenze, ha preso delle fotografie della città che a suo tempo saranno poste in vendita a scopo di beneficenza.

Due fidanzati vittime d'un agguato

NAPOLI, 21. — In contrada Vallerita, presso Soria, per rivalità in amore certo Venditti Enrico e Farenti Vincenzo hanno teso ieri un agguato a Venditti Ferdinando, germano del primo, e alla sua fidanzata Antonietta Longi sparando contro i due fidanzati diversi colpi di fucile. La Longi è moribonda ed il Venditti Ferdinando è caduto crivellato dai proiettili. Gli assassini si sono dati alla fuga. Profonda impressione ha suscitato in paese il truce misfatto.

750 vittime nell'esplosione di una fabbrica di anilina

LUDWIGSHAFEN, 21.

Alle 7.30 di questa mattina, nella grande fabbrica di anilina si è verificato un terribile scoppio che ha prodotto una vera catastrofe. Dalle notizie finora giunte, si calcola che più di 750 persone siano uccise. La terribile esplosione è stata udita a Darmstad, a Francoforte, a Magonza e a Heidelberg. Molti stabilimenti posti nelle vicinanze del centro della esplosione, sono stati distrutti. La città di Ludwigshafen si è trasformata in un vero ospedale. Numerose case sono state scoperchiate e tutte le comunicazioni elettriche, telefoniche e telegrafiche completamente interrotte. Sulla strada di Mennain delle persone che transitavano sono state gettate a terra dalla violenza della esplosione.

Tutte le campagne sono coperte di detriti e di polvere. A Ludwigshafen e così pure a Mennain le finestre sono state scardinate. Lo stesso fenomeno si è ripetuto a Francoforte che dista circa 90 chilometri da Ludwigshafen. Gli edifici pubblici e i negozi di Ludwigshafen sono stati immediatamente chiusi per timore di ulteriori scoppi. Lungo le strade i cadaveri si ammucchiano gli uni sugli altri e presentano uno spettacolo dei più impressionanti. Numerosi corpi sono mutilati delle braccia e delle gambe. Centinaia di donne e di bambini si aggirano nelle vie urlando.

Immediatamente dopo l'esplosione a Mennain e Francoforte sono state organizzate squadre di soccorso della Croce Rossa che sono partite alla volta del luogo del disastro insieme a squadre di pompieri. Ulteriori informazioni lasciano ritenere che il numero dei morti e dei feriti debba essere ancora aumentato.

L'inchiesta per i fatti di Marciana
Gli arditi si uccisero tra loro per equivoco.

FIRENZE, 21. — Si ha da Pontedera che l'inchiesta per i fatti di Marciana è terminata dando per risultato che i tre fascisti furono aggrediti nella vettura del tram a colpi di bastone dagli arditi del popolo. Un fascista venne gettato nel fosso parallelo alla linea del tram. Le deposizioni di alcuni tramvieri e di alcuni passeggieri hanno portato all'accertamento che i fascisti non spararono e che gli uccisi caddero sotto i colpi dei propri compagni. A proposito del Bellucci si narra questo pietoso episodio: egli fino agli ultimi istanti di vita invocò la madre; e quando il suo labbro non potè più articolare parole, le sue dita si accostarono alle labbra ardenti di febbre e fecero l'atto di inviare baci alla visione della madre lontana.

L'inviato speciale della *Nazione* a Cascina rileva l'errore delle autorità di Pontedera che lasciarono partire gli arditi del popolo e continua: «Ma vi è di più; ci risulterebbe che alle 10 del mattino stesso si portarono in un campo presso l'*hangar* indisturbati. Vi furono delle vere e proprie istruzioni militari. Ora tuttociò, che indubbiamente non poteva essere ignoto alla P. S. di Pontedera, anche se non costituisce un precedente importante per l'episodio svoltosi nella giornata, sta a dimostrare che i sovversivi, immaginando di dover sostenere una battaglia, vi si preparavano con disciplina».

Il giornale termina chiedendo una inchiesta.

Il sindaco di Cascina denunciato per peculato

Il *Nuovo Giornale* poi riceve da Pisa:

Oggi l'autorità prefettizia denuncerà il Sindaco di Cascina, Guelfi, per appropriazione indebita e peculato.

La denuncia è conseguenza diretta della inchiesta praticata in questi ultimi giorni sull'amministrazione comunale di Cascina, d'ordine della Prefettura di Pisa, in seguito ad accuse precise fatte dal Comitato di agitazione contro quel Sindaco.

Un morto e qualche ferito a S. Rocco di Guastalla

REGGIO EMILIA, 21. — Nuovi sanguinosi conflitti sono purtroppo avvenuti in questi ultimi giorni nella nostra provincia tra fascisti e comunisti, e alla lunga serie delle vittime di questa lotta senza quartiere dobbiamo aggiungerne un'altra, dovuta alla pistola di un fascista.

Nella frazione di San Rocco, presso Guastalla, una comitiva di fascisti venne fatta segno a colpi di rivoltella da parte di comunisti nascosti dietro una siepe.

I fascisti risposero uccidendo tale Mantovani. Due fascisti furono feriti.

La polizia ha operato arresti nei due campi.

A Campedine, fascisti e comunisti, si sono scambiati delle legnate e delle revolverate. Un socialista di cui non si conosce il nome è morente. Altri socialisti hanno riportato leggere ferite.

La calma tornata a Sestri Ponente

GENOVA, 21. — La calma è ritornata a Sestri Ponente ed il XX Settembre è trascorso senza alcun incidente.

Un morto e due feriti per lo scoppio di una fabbrica di fuochi pirotecnici.

NAPOLI, 21, ore 9.50. — Ad Angri, in contrada Porta S. Marco, è scoppiata una fabbrica di fuochi pirotecnici per ragioni non ancora assodate. Lo scoppio violento ha ucciso un operaio, tale Cacane Francesco, ed ha ferito gravemente altri due. Sul posto si sono recate le autorità per assodare le responsabilità.

Borsa di Roma

del 21 settembre 1921

Rendita 3.50 0/0 Cont. 70.00 — Consol. 5 0/0 1902 Cont. 75.42, Fine 75.46

AZIONI: Banca d'Italia 1338 — Istituto Fondiario 385 — Banca Commerciale Italiana 377 — Credito Italiano 619 — Banca Italiana di Sconto 556 — Banco di Roma 112 3/4 — Banca Commerciale Triestina 540 — Meridionali 320 — Mediterranea 150 — Rubattino 506 — Sala 29.50 — Tramways Roma 12 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 415 — Condotte d'Acqua 218 — Acciaierie Terni 535 — Ilva 34 — Ansaldo 113 — Metallurgica 93 — Miniere Elba 68.50 — Miniere Antimonio 39.50 — Kerka 300 — Viscosa di Pavia 114 — Miniere Montecatini 130.50 — Immobiliari 461 — Beni Stabili 307 — Imprese Fondiarie 92 — Fondi Rustici 226 — Risanamento 302 — Carburo 560 — Azoto 178 — Elettrochimica 71.50 — Forni Elettrici 27 — Zuccheri Romani 62.50 — Eridania 311 — Molini Pantanella 130 — Marconi 170 — Fiat 145.50 — Cotoniere Meridionali 97 — Cosulich 345.

CAMBI: Parigi 168.56, 168.75, 169 — Londra 89, 89.25 — New York chèque 24.10, 23.90, 24, telegr. 24, 24.10 — Berlino 22.99, 22.70, 22.90.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il marito cav. LUIGI coi figli NELLO, MARIO e NELLA, la nuora ENRICA CARRADORI, i fratelli prof. GIUSEPPE, dott. SILVIO e FRANCESCO MAGNI, le cognate, i cognati e i parenti tutti partecipano con animo straziato l'irreparabile perdita della signora

Giulia Magni nei Magrini

avvenuta oggi a Collina Pistoiese dopo lunga e penosa malattia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Collina Pistoiese, 17 settembre 1921.